



**CONSORZIO
ASMEZ**

RASSEGNA STAMPA



DEL 9 NOVEMBRE 2009

INDICE RASSEGNA STAMPA

LE AUTONOMIE.IT

NUOVI ADEMPIMENTI DEL PATTO DI STABILITÀ 2009 ALLA LUCE DELLA LEGGE N. 102 DEL 2009 E DEL DDL CALDEROLI..... 4

ISTITUZIONE E GESTIONE DELL'ALBO DEI FORNITORI ON-LINE..... 5

NEWS ENTI LOCALI

LA GAZZETTA UFFICIALE DEGLI ENTI LOCALI 6

MEDICI BASE, IMPOSSIBILE CERTIFICATI ON LINE DA METÀ NOVEMBRE 7

STANZIATI QUASI 9 MLD. ECCO TUTTE LE MISURE APPROVATE..... 8

SÌ AI DLGS PER RIORDINO CNIPA E SSPA 10

SOLO LO STATO PUÒ DECIDERE LA PORTATA DEL CONDONO EDILIZIO 11

IL SOLE 24ORE

L'INGAGGIO DEI CAMPIONI PAGATO DALLA REGIONE..... 12

Sardegna e Sicilia tra le più attive nelle sponsorizzazioni a società sportive, anche professionistiche

LO SPORTELLO UNICO APRE ALLE IDEE 13

A Milano circa 400 pratiche al mese, tra richieste di nuove attività e cessazioni

INVESTIMENTI LOCALI IN RETROMARCIA 15

Flessioni nei pagamenti fino a oltre il 60% - Al via le trattative con il governo

SI SCALDA LA BATTAGLIA DA UN MILIARDO 16

QUEI «VIRTUOSI» VICINI AL DISSESTO..... 17

INDENNITÀ LEGGERE PER CHI «SFORA» 18

LE ALTRE PENALITÀ/Agli enti che escono dai parametri si bloccano anche assunzioni e mutui e si tagliano i trasferimenti

AVVIO LENTO PER CANTIERI 19

Si completa il mosaico legislativo: da 18 a 24 mesi per le istanze

SI PARTE DALL'UFFICIO TECNICO 20

IL PRIMO PASSO/I funzionari del municipio possono aiutare anche i meno esperti a individuare le attività consentite

SUL PIANO CASA IL COMUNE DETTA LEGGE..... 21

In sette regioni già scaduto il termine entro cui i sindaci possono definire le modalità per gli interventi

CRESCHE L'ABUSIVISMO: SENZA PERMESSO UN'ABITAZIONE SU DIECI..... 22

Picchi di illeciti nei periodi dei condoni - Solo di rado scattano controlli e demolizioni

A ERCOLANO LE RUSPE SU QUARANTA EDIFICI..... 24

IL BLOCCO/Le pratiche dei «perdoni» varati dal 1985 al 2004 sono ancora tutte ferme per la mancanza del piano di dettaglio

LA FINANZIARIA SI PREPARA ALLA PRIMA APPROVAZIONE 25

I SOPRAVVISSUTI DEL TAGLIA-ENTI 26

Impossibile capire il destino degli altri, perché manca un elenco

CONTRIBUENTE SPONSOR DA 12 MILIONI 27

Dal calcio alla pallatamburello le squadre con il logo degli enti pubblici

IL SOLE 24ORE NORME E TRIBUTI

STRESS DA LAVORO? NON È MOBBING	28
UN ARGINE CONTRO LE VESSAZIONI.....	29
L'AUTHORITY «FILTRA» LE CONTROLLATE	30
<i>Pareri preventivi sull'ammissibilità nelle gare degli appalti</i>	
AFFIDAMENTI IN HOUSE SALVI CON LA CESSIONE DEL 40%	31
<i>L'OPZIONE/La quota di minoranza venduta a un socio privato evita la scadenza automatica dei contratti al 31 dicembre 2011</i>	
NUOVO RINVIO PER LA TIA DELLE IMPRESE	32
<i>CALENDARIO LUNGO/Il rimando del termine introdotto dal Senato prevede l'avvio del sistema della tariffa dal febbraio 2010</i>	
DIFENSORE CIVICO: LA NOMINA È VALIDA SOLO SE MOTIVATA	33
SPESA DI PERSONALE AL DOPPIO TEST	34
<i>Se aumenta, dopo i questionari sui bilanci si attiva la Corte dei conti</i>	
ANCHE IL PATTO 2009 FERMA LE ASSUNZIONI.....	35
<i>L'INTERPRETAZIONE/La manovra dell'anno scorso blocca il reclutamento negli enti che già sanno di non rispettare gli obiettivi di finanza pubblica</i>	
NIENTE DISTACCHI ALLE PARTECIPATE.....	36
LIMITI ANCORA IN CERCA DI CRITERI.....	37
ITALIA OGGI	
LA BABELE DEI CERTIFICATI ENERGETICI	38
<i>Solo cinque regioni hanno legiferato. Lombardia in testa</i>	
LA REPUBBLICA	
IN AULA 8 ORE A SETTIMANA, FERMI 4200 DDL A PICCO LA PRODUTTIVITÀ DELLE CAMERE.....	40
<i>Negli ultimi sei mesi è crollata l'attività del Parlamento: delle 47 leggi approvate ben 36 provengono dal Consiglio dei ministri</i>	
BANDA LARGA, SCAJOLA IN PRESSING SU TREMONTI	42
<i>"Creerà 50mila posti di lavoro". Brunetta: investimenti già quest'anno</i>	
LA REPUBBLICA AFFARI E FINANZA	
LIBERALIZZAZIONI TRA FAZZOLETTI E CORIANDOLI.....	43
<i>Sui servizi pubblici locali l'unica novità decente di questi venti mesi di governo</i>	
ANCHE IN ITALIA CI SONO GIÀ REALTÀ ALL'AVANGUARDIA	44
<i>Dall'Alto Adige all'Emilia, dalla Campania sino al Veneto sono partiti con successo numerosi progetti che hanno obiettivi precisi e che contemplano la tele-assistenza per malati e anziani, i videosportelli per le pratiche amministrative, il rapporto diretto famiglie - scuole e anche la guida via cellulare per i turisti</i>	
CORRIERE DELLA SERA	
QUEL PASTICCIACCIO BRUTTO DI «INTERNET SUPERVELOCE»	46
CORRIERE ECONOMIA MEZZOGIORNO	
ZONE FRANCHE, CHE DILEMMA	47

LE AUTONOMIE.IT

SEMINARIO

Nuovi adempimenti del patto di stabilità 2009 alla luce della legge n. 102 del 2009 e del ddl Calderoli

Il seminario fornisce le necessarie informazioni utili ai fini della gestione operativa del patto di stabilità per riuscire a rispettare l'obiettivo programmatico 2009 e a programmare gli obiettivi per il triennio 2010/2012. Il seminario analizza nel dettaglio la normativa di riferimento, con attenzione anche alle recenti modifiche apportate dalla legge n. 102/2009, e alle novità contenute nel ddl Calderoli, il quale riformerà il Codice delle Autonomie e nell'atto del Senato 1397. Durante il seminario viene mostrato l'utilizzo del sistema SIOPE per il monitoraggio infrannuale e le modalità della costruzione del Piano Esecutivo di Gestione (PEG). La giornata di formazione avrà luogo il 1 DICEMBRE 2009 con il relatore il Dr. Matteo ESPOSITO presso la sede Asmez di Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, dalle ore 9,30 alle 17,30.

LE ALTRE ATTIVITÀ IN PROGRAMMA:

SEMINARIO: NUOVE NORME SULLE ASSUNZIONI DEL PERSONALE NEGLI ENTI LOCALI

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 13 NOVEMBRE 2009. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 19-28-82-11

<http://formazione.asmez.it>

SEMINARIO: COME REDIGERE DETERMINE, DECRETI E DELIBERE SENZA RISCHI DI ANNULLAMENTO E RESPONSABILITÀ

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 2 DICEMBRE 2009. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 19-28-82-11

<http://formazione.asmez.it>

SEMINARIO: VALUTAZIONE DELLE PERFORMANCE E MISURAZIONI DEI RISULTATI NELLA PA

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 19 GENNAIO 2010. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 19-28-82-11

<http://formazione.asmez.it>

LE AUTONOMIE.IT

Incontro tematico di approfondimento

Istituzione e gestione dell'Albo dei fornitori on-line

Ai sensi dell'articolo 125, comma 8 del d.lgs 163/2006 le acquisizioni in economia di beni, servizi, lavori, possono essere effettuate attraverso la procedura del cottimo fiduciario che si configura come una procedura negoziata in cui le acquisizioni avvengono mediante affidamento a terzi. L'affidamento mediante cottimo fiduciario avviene nel rispetto dei principi di trasparenza, rotazione, parità di trattamento, previa consultazione di almeno cinque operatori economici, se sussistono in tale numero soggetti idonei, individuati sulla base di indagini di mercato ovvero tramite elenchi di operatori economici predisposti dalla stazione appaltante. Il consorzio ASMEZ per permettere ai propri associati l'istituzione e il mantenimento di un albo dei fornitori accreditati propone il servizio **Albo Fornitori on-line**, sempre disponibile su internet e senza costi per gli Enti per acquisto - aggiornamento software. Il servizio si rivela particolarmente vantaggioso per gli Enti in quanto solleva il personale comunale dalle incombenze relative alla gestione dell'elenco dei soggetti accreditati e semplifica l'individuazione delle ditte invitate alle negoziazioni. Allo scopo di prospettare agli associati i benefici relativi al servizio **Albo Fornitori online** si terrà un **incontro tematico il 19 novembre 2009 dalle ore 9:30 alle 13:30**, presso la sede ASMEZ di Napoli - Centro Direzionale, Is. G1 - Scala D, 11° piano. Per informazioni ulteriori chiamare al numero 081/7504553

NEWS ENTI LOCALI

PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

La Gazzetta ufficiale degli enti locali

La Gazzetta Ufficiale n. 258 del 5 novembre 2009 presenta i seguenti documenti di interesse per gli enti locali:

- a) **il decreto del Ministero dell'interno 15 settembre 2009 n. 154** - Regolamento recante disposizioni per l'affidamento dei servizi di sicurezza sussidiaria nell'ambito dei porti, delle stazioni ferroviarie e dei relativi mezzi di trasporto e depositi, delle stazioni ferroviarie metropolitane e dei relativi mezzi di trasporto e depositi, nonché nell'ambito delle linee di trasporto urbano, per il cui espletamento non è richiesto l'esercizio di pubbliche potestà;
- b) **il decreto del Ministero dell'economia 8 ottobre 2009** - anticipazione ai Comuni interessati dagli eventi tellurici del 6 aprile 2009, dei tributi di spettanza sospesi per effetto dell'art. 1 dell'ordinanza del Presidente del Consiglio n. 3780 del 6 giugno 2009;
- c) **la deliberazione CIPE 31 luglio 2009** - Assegnazione di risorse a favore del fondo sociale per occupazione e formazione a carico del fondo per le aree sottoutilizzate.

NEWS ENTI LOCALI

PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

Medici base, impossibile certificati on line da metà novembre

"Pensare di poter trasmettere certificati di malattia on line a partire da metà novembre è pura fantasia". Lo afferma il vice segretario nazionale della Fimmg (la federazione che riunisce i medici di base), Mauro Ucci. "Nei tempi imposti dal ministro Renato Brunetta la trasmissione telematica dei certificati non è attuabile. Bisogna ancora superare enormi ostacoli di tipo organizzativo e normativo, senza contare che esiste ancora un grande ritardo di alcune regioni dal punto di vista informatico. La trasmissione telematica del certificato di malattia - prosegue Ucci - è oggetto di sperimentazione in due Regioni: Piemonte e Campania, a cui si aggiunge un'altra piccola sperimentazione nella ASL 11 di Empoli. Lo stato dell'arte è ancora in alto mare per le difficoltà tecniche connesse ai vari sistemi informatici usati ed inoltre la commissione ministeriale composta dai vari soggetti coinvolti non ha ancora concluso i lavori né dettato le specifiche. Infine ci tengo a ricordare che nulla sarà obbligatorio fino alla messa a disposizione di tutti gli strumenti da definire nella contrattazione fra le parti".

Fonte ASCA

NEWS ENTI LOCALI**CIPE****Stanziati quasi 9 mld. Ecco tutte le misure approvate**

Il Cipe (Comitato Interministeriale della programmazione Economica) ha dato il via libera, nella riunione di stamane a Palazzo Chigi, ad un gruppo di opere infrastrutturali strategiche e ad altri interventi medi e piccoli per un valore complessivo di 8,8 miliardi di euro. Queste tutte le decisioni. **FONDO INFRASTRUTTURE.** Su proposta del Ministro delle infrastrutture e dei trasporti, il Comitato ha: Assegnato 900 milioni di euro per interventi di risanamento ambientale, a valere sulle disponibilità del Fondo infrastrutture di cui all'art. 18, comma 1, lett. b) della legge 2/2009, attraverso la rimodulazione di precedenti assegnazioni che saranno successivamente reintegrate. A tale importo si aggiunge l'assegnazione di 100 milioni di euro a carico del Fondo strategico per il Paese a sostegno dell'economia reale. Assegnato 200,8 milioni di euro per interventi urgenti finalizzati al ripristino degli edifici pubblici nella città e nella provincia de l'Aquila. Assegnato 413 milioni di euro alla prima fase attuativa del "Programma opere minori ed interventi finalizzati al supporto dei servizi di trasporto nel Mez-zogiorno". Assegnato 25 milioni di euro a favore del trasporto ferroviario passeggeri a media e lunga percorrenza. Assegnato 80 milioni di euro al 2* lotto del collegamento della Tangenziale di Napoli con il porto di Pozzuoli. Assegnato 58,3 milioni di euro all'ammodernamento tecnol

logico-infrastrutturale dell'Aeroporto Falcone - Borsellino di Palermo. Assegnato 44 milioni di euro al progetto definitivo degli impianti di segnalamento e sicurezza delle Ferrovie Sud Est nel comprensorio barese. **FONDO STRATEGICO PER IL PAESE A SOSTEGNO DELL'ECONOMIA REALE (DELIBERA CIPE 4/2009).** Su proposta del Presidente del Consiglio dei Ministri, il Comitato ha: Assegnato, in aggiunta ai 900 milioni di euro del Fondo infrastrutture sopra citati, 100 milioni di euro per interventi di risanamento ambientale, anticipati temporaneamente a carico dell'assegnazione di 3.955 milioni di euro di cui alla delibera n. 35/2009, che sarà successivamente reintegrata. Assegnato 300 milioni di euro per l'anno 2009 e 600 milioni di euro per l'anno 2010, nell'ambito dell'assegnazione complessiva di 3.955 milioni di euro già disposta con la delibera CIPE n. 35/2009, per il finanziamento degli interventi di ricostruzione in Abruzzo a seguito degli eventi sismici dell'aprile scorso. Assegnato 150 milioni di euro alla realizzazione della rete TETRA a supporto del Programma Interpolizie del Ministero dell'Interno, di cui 80 milioni di euro a valere sulle assegnazioni specifiche di 400 milioni di euro previste dalla delibera n. 4/2009. **PROGRAMMA INFRASTRUTTURE STRATEGICHE.** Su proposta del Ministro delle infrastrutture e dei trasporti, il

Comitato ha: Approvato il progetto definitivo della "Pedemontana Lombarda", per un importo di 4,1 miliardi di euro. Approvato il progetto preliminare della Variante alla s.s.639 Sistema pedemontano Lecco - Bergamo, per un importo di 130 milioni di euro con un'assegnazione di 71,7 milioni di euro a valere sul Fondo infrastrutture. Approvato il progetto definitivo della "Linea metropolitana di Milano M4 Lotto 2 - Sforza Policlinico - Linate", per un importo di 910 milioni di euro con un'assegnazione di 56,1 milioni di euro a valere sul Fondo infrastrutture. Approvato un primo lotto costruttivo non funzionale della linea AV/AC Genova - Milano "Terzo Valico dei Giovi" con un'assegnazione complessiva di 500 milioni di euro, di cui 400 a valere su risorse di legge obiettivo e 100 sul Fondo infrastrutture. Determinato la 1^ quota annua del contributo in conto impianti di 1.300 milioni di euro a valere sulle risorse del Fondo Infrastrutture ai sensi dell'art. 4, comma 4 quater, del D.L. n. 78/2009 e preso atto della Relazione sulle attività svolte dal Commissario straordinario del Ponte sullo Stretto di Messina ai sensi del medesimo articolo. **REGOLAZIONE TARIFFARIA DEI SERVIZI AEROPORTUALI.** Su proposta del Ministro delle infrastrutture e dei trasporti, il Comitato ha: Approvato la modifica della Direttiva in materia di regolazione tariffaria

dei servizi aeroportuali offerti in regime di esclusiva di cui alla delibera CIPE n.38/2007. La modifica autorizza, in attesa della sottoscrizione dei contratti di programma, anticipazioni tariffarie dal 2010, fino a un massimo di 3 euro a passeggero, a favore dei soli gestori aeroportuali che effettuano in autofinanziamento nuovi investimenti aeroportuali soggetti a validazione di ENAC. La misura effettiva dell'anticipazione tariffaria e' stabilita con decreto del Ministro delle infrastrutture e dei trasporti, di concerto con il Ministro dell'economia e delle finanze, su conforme parere del CIPE, in relazione alla predetta validazione dell'ENAC. La misura tuttavia decade qualora entro diciotto mesi i gestori non avranno sottoscritto i contratti di programma. **CONVENZIONI AUTOSTRADALI.** Il Comitato ha formulato parere positivo, accogliendo le prescrizioni del NARS e invitando il Ministro delle infrastrutture e dei trasporti a tenere conto degli ulteriori suggerimenti del Ministero dell'economia e delle finanze, in ordine ai seguenti schemi di convenzione unica tra: ANAS S.p.A. - Società Autostrade Meridionali S.p.A.; ANAS S.p.A. - Tangenziale di Napoli S.p.A.; Concessioni Autostradali Lombarde S.p.A. - Tangenziale esterna di Milano S.p.A. **ALTRI INTERVENTI DEL SETTORE INFRASTRUTTURE.** Su proposta del Ministro delle infrastrut-

ture e dei trasporti, il Comitato ha: Preso atto del Piano di prefattibilità del nuovo aeroporto di Viterbo. Preso atto delle informative trasmesse dal Ministro delle infrastrutture e dei trasporti relative alle seguenti opere: Metropolitana di Brescia; Piastra logistica Porto di Taranto; Ristrutturazione dell'acquedotto Molisano Destro; ATM - Ottimizzazione dell'offerta metropolitana della città di Milano in occasione dell'Expo 2015. Il Ministro delle infrastrutture e dei trasporti ha illustrato in seduta le seguenti ulteriori informative: Intervento corridoio intermodale Pontino; Autostrada Olbia - Sassari; Metropolitana di Roma Linea C "tratta T3".

CONTRATTI DI PROGRAMMA. Su proposta del Ministro dello sviluppo economico il Comitato ha approvato: La riduzione del limite minimo degli investimenti complessivi ricompresi nei contratti di programma, previsto dal decreto ministeriale del 12 novembre 2003. La revoca delle agevolazioni relative al contratto di programma "COLACEM". La modifica dei livelli occupazionali previsti per le tutte le iniziative del contratto di programma "ALLSAN".

COMMERCIO ESTERO E INTERNAZIONALIZZAZIONE DELLE IMPRESE Su proposta del Ministro dell'economia e

delle finanze, di concerto con il Ministro dello sviluppo economico, il Comitato ha approvato: Il piano previsionale dei fabbisogni 2010-2012 dei Fondi per il finanziamento degli interventi di sostegno all'internazionalizzazione gestiti da Simest S.p.A. Il piano previsionale degli impegni assicurativi della SACE S.p.A. per l'anno 2010. Su proposta del Ministro dello sviluppo economico, di concerto con il Ministro dell'economia e delle finanze e con il Ministro degli affari esteri il Comitato ha approvato: I termini, le modalità e le condizioni dei nuovi interventi di penetrazione commerciale all'estero e il finanziamento di studi di prefattibilità, fattibilità e programmi di assistenza tecnica. I termini, le modalità e le condizioni di un nuovo intervento prioritario di carattere agevolativo volto a rafforzare la patrimonializzazione delle PMI.

SETTORE IRRIGUO. Su proposta del Ministro delle politiche agricole, alimentari e forestali, il Comitato ha preso atto di: Relazione sullo stato di attuazione del Programma di infrastrutture irrigue nelle aree sottoutilizzate (delibera CIPE n.133/2002). Relazione sullo stato di avanzamento del Programma nazionale degli interventi nel settore idrico (delibera CIPE n. 74/2005).

COOPERAZIONE ALLO

SVILUPPO. Su proposta del Ministro degli affari esteri, il Comitato ha: Approvato un nuovo regolamento per il riconoscimento e l'applicazione delle agevolazioni in favore di imprese operanti in Paesi in via di sviluppo. Preso atto della raccomandazione OCSE del 25 luglio 2008 concernente la concessione dei crediti d'aiuto "slegati" anche a favore dei Paesi poveri fortemente indebitati.

ALTRI ARGOMENTI. Su proposta del Ministro dello sviluppo economico, il Comitato ha approvato: L'abbattimento del limite del 30 per cento delle risorse complessive destinate al finanziamento di interventi infrastrutturali all'interno dei Patti Territoriali. La rettifica delle risorse da disimpegnare, di cui alla delibera CIPE 179/2006, sulle quote assegnate a favore delle Regioni Abruzzo, Marche, Molise e Puglia. La parziale rimodulazione del progetto "Mezzogiorno-Balcani", con estensione all'intera area balcanica del sistema informativo A.I.D.A. dell'Agenzia delle Dogane. Una proroga dei termini per l'assunzione degli impegni da parte della Regione Abruzzo sulle delibere CIPE nn. 35/2005, 3/2006, 160/2007. L'attribuzione al Fondo di rotazione ex legge 183/1987 della gestione delle risorse nazionali pro quota complementari alle disponibilità del PON

Governance 2007-2013. Su proposta del Ministro dell'economia e delle finanze, il Comitato ha approvato: L'integrazione del cofinanziamento statale ex legge 183/87 in favore del DOCUP 2000-2006 della Regione Abruzzo. Il Comitato ha inoltre preso atto di: Informativa del Ministro dello sviluppo economico sui Programmi Attuativi Regionali (PAR) FAS 2007-2013 di cui il CIPE ha già preso atto nella seduta del 6 marzo 2009. Informativa del Ministro dello sviluppo economico in merito alla necessità di dare sollecita attuazione ad alcune previsioni legislative concernenti il piano nazionale banda larga, la riconversione di aree industriali in crisi, i trasferimenti a favore dell'istituto agroalimentare e il finanziamento delle zone franche urbane compresa la Regione Abruzzo. Informativa del Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca sul completamento del finanziamento del Programma Nazionale di Ricerche Aerospaziali, a valere su disponibilità residue del MIUR da trasferire al Centro Italiano Ricerche Aerospaziali. Infine, il Comitato ha approvato alcune modifiche al Regolamento interno del CIPE di cui alla delibera n. 63/1998.

NEWS ENTI LOCALI

CONSIGLIO DEI MINISTRI

Sì ai Dlgs per riordino Cnipa e Sspa

Il Consiglio dei ministri ha approvato, su proposta del ministro per la Pubblica amministrazione e l'innovazione due decreti legislativi, in materia di riordino e ridefinizione delle competenze del Centro nazionale per l'informatica nella pubblica amministrazione (Cnipa) e della Scuola superiore della pubblica amministrazione (Sspa). «I due provvedimenti - così si legge nel comunicato diffuso da Palazzo Chigi - finalizzati a realizzare un sistema unitario di interventi nel campo della informatizzazione della P.A. e della formazione dei pubblici dipendenti, tendono a conseguire un deciso avanzamento del nostro apparato amministrativo con l'obiettivo generale di sostenere e promuovere il processo di innovazione per rendere la spesa pubblica un fattore di competitività del sistema economico e produttivo».

Fonte GUIDA AGLI ENTI LOCALI

NEWS ENTI LOCALI

Dichiarata in parte illegittima una legge della Regione Marche

Solo lo Stato può decidere la portata del condono edilizio

Solo lo Stato può decidere sulla portata massima del condono edilizio straordinario. La Corte costituzionale ha deciso per questo che una legge regionale che "abbia per effetto di ampliare i limiti applicativi della sanatoria eccede la competenza concorrente della Regione in tema di governo del territorio". Illegittima dunque parte dell'articolo 1 della Legge delle Marche 11 del 27 maggio 2008 (Interpretazione autentica dell'art. 2 della legge regionale n.23 del 29 ottobre 2004, 'Norme sulla sanatoria degli abusi edilizi'). La sentenza, del 2 novembre scorso, è stata depositata oggi. A sollevare questione di legittimità costituzionale era stata, nell'agosto 2008, la presidenza del Consiglio dei ministri. Secondo l'Avvocatura dello Stato la legge delle Marche avrebbe avuto l'effetto di rendere inapplicabili nel territorio della regione l'insieme dei divieti di sanatoria previsti dal decreto legge 269 del 2003 sul condono (Disposizioni urgenti per favorire lo sviluppo e per la correzione dell'andamento dei conti pubblici) con riguardo ai vincoli di inedificabilità diversi da quelli assoluti, "compromettendo il livello di tutela delle aree vincolate approntato dal legislatore nazionale". La Corte ha riconosciuto in parte le censure prospettate dal Governo, ribadendo che "è pacifico che la normativa statale imponga l'osservanza di vincoli di carattere relativo, cui il legislatore regionale non può apportare alcuna deroga". Mentre la disposizione della Regione Marche "ha l'effetto inequivocabile di vanificare siffatti limiti, ed incorrere per tale ragione nel denunciato vizio di legittimità costituzionale", violando "i principi fondamentali in materia di governo del territorio" sanciti dal terzo comma dell'articolo 117 della Costituzione sulla diversa potestà legislativa di Stato e Regioni.

Corte costituzionale 290/2009

ENTI PUBBLICI IN CAMPO**L'ingaggio dei campioni pagato dalla regione**

Sardegna e Sicilia tra le più attive nelle sponsorizzazioni a società sportive, anche professionistiche

Si fa presto a dire sport. E si fa presto a dire sponsor. Specie in questi giorni, segnati da una nuova ondata di rinunce da parte di grandi gruppi da sempre presenti sui circuiti di Formula Uno oppure nei campi della serie A. Una tendenza che non sembra affatto colpire gli enti pubblici. Sì, perché anche "noi contribuenti" siamo spesso sponsor - magari inconsapevoli - di questa o quella attività sportiva, di questa o quella squadra. Di dilettanti, ma non solo. Un'attitudine molto sentita. Specie nelle isole. Basti dire che la regione Sardegna spende circa 3,1 milioni per sostenere le società sportive. La metà del fondo, 1,6 milioni, l'ha

incassata il Cagliari, che spende poco di più per pagare gli ingaggi di tre dei suoi gioielli, Daniele Conti, Jeda e Nenè. Il resto se lo sono spartite le tre squadre di calcio di Lega Pro dell'isola (300mila euro a testa), la Dinamo basket (quasi 500mila euro) e le due formazioni di boxe. Ogni intervento è proporzionato ai costi del campionato in cui milita la squadra. Strategia diversa, ma cifre importanti anche in Sicilia. La regione ha distribuito circa 1,6 milioni, spalmandone circa 1,2 tra ben cinquecento società, molte dilettantistiche e di sostegno ai disabili. Anche oltre lo Stretto, qualcosa va ai club professionistici, come accade con il Catania

Calcio che dalla regione ha ottenuto poco meno di 42mila euro. Calcio, ma non solo. Anzi, la Sicilia sembra proprio avere a cuore il sostegno a tutti gli sport. Ricevono contributi la pallanuoto, il judo, la pallamano. Seimila euro a testa sono andati alle undici squadre siciliane di wushu-kung fu, l'antica arte di combattimento cinese nata, secondo la leggenda, cinquecento anni prima dell'anno zero e oggi ricca di otto discipline e tredici stili. Anche l'unica squadra professionistica di taekwondo dell'isola, iscritta al campionato di serie A, ha avuto il suo contributo: 2.500 euro per sostenere l'arte marziale coreana "dei pugni e dei calci volanti".

Tra i 200 e i 450 euro, a seconda dei campionati di iscrizione, a ognuna delle 45 squadre di pallapugno. In tutto, circa 14mila euro a sostegno di uno sport dove gli atleti, quattro per squadra, non hanno "attrezzi": colpiscono la pallina di gomma o con il pugno o con la mano aperta. Diciassette mila euro per le 43 squadre di pallatamburello: cinque contro cinque, nessuna rete in mezzo, solo una linea sul terreno e al posto delle racchette un tamburello. Con la palla che può superare i 200 chilometri l'ora. E il pubblico-sponsor ai bordi del campo a fare il tifo.

Francesca Maffini

IMPRESE E AMMINISTRAZIONE - Pochi moduli per partire

Lo sportello unico apre alle idee

A Milano circa 400 pratiche al mese, tra richieste di nuove attività e cessazioni

L'idea è arrivata correndo. È stato allora che ha capito che una sua esigenza personale poteva diventare un utile servizio per tutti. «Ho pensato alla delocalizzazione dei servizi di casa» spiega Tommaso Frigerio, avvocato mancato di 36 anni, che si è rivolto allo sportello unico attività produttive di Milano per presentare il proprio progetto di impresa. Più che uno sportello, però, quello stanzone cui si accede dall'ingresso di via Larga 12, rappresenta una finestra sul mondo che cambia ogni mattina, un cortometraggio che racconta scampoli di vite. Per chi vi si rivolge sei "postazioni", sei persone per chiarire dubbi e far procedere le pratiche e un segnalatore elettronico per disciplinare l'attesa. Per chi vi lavora, invece, dietro a ogni numero un'impresa. Ma soprattutto un sogno da realizzare, un progetto da sviluppare o un'esperienza ormai conclusa. Chi vuole aprire o far cessare un'impresa, dunque, passa da qui. La sosta può durare anche pochissimo. Basta arrivare preparati, aver compilato diligentemente i moduli e portare una pratica dal protocollo standardizzato. Ma non tutte le idee sono organizzabili in serie. Come quella di Frigerio, che al tribunale ha preferito la creatività. Allo sportello chiede di presentare la diap (dichiarazione di

inizio attività produttiva) per la sua attività: un Busrunner. La richiesta è fuori dagli schemi. La signora allo sportello chiede delucidazioni. «Ho ideato un bus - spiega il giovane -, per offrire un servizio alle persone che fanno sport nei parchi di Milano. Si tratta di un mezzo mobile che dispone di docce, bagni e spogliatoio». L'adetta valuta la richiesta ma, non rientrando nei modelli già protocollati, coinvolge la responsabile dell'ufficio. Claudia Bugiardino, 38 anni, al comune di Milano da circa tredici, chiede maggiori chiarimenti. «Sono già andato all'Asl - continua Frigerio - e adesso devo scoprire quali permessi o autorizzazioni devo richiedere al comune per far partire questa attività». Dietro al progetto tante idee e qualche delusione. «Mi sono laureato in giurisprudenza, ho fatto pratica legale ma, dopo aver passato lo scritto per diventare avvocato, non ho superato l'esame orale. Ma non è stata questa la molla che mi ha spinto verso strade diverse: ho sempre avuto una valanga di idee. Quella del Busrunner, per esempio, mi è venuta pensando a tutte le persone che, come me, amano lo sport e magari vi devono rinunciare, perché durante la pausa pranzo non hanno abbastanza tempo per correre, andare a casa a lavarsi e tornare al lavoro.

L'idea è semplice, ma credo che, per funzionare, ogni intuizione lo debba essere. Ho già identificato chi produrrà il bus e mi sto muovendo per trovare i finanziatori». L'ufficio intanto si mobilita per dare una risposta al giovane, ma dopo aver verificato l'inaccettabilità della pratica lo indirizza altrove: la sua tipologia di impresa non è inquadrabile in quelle che richiedono una diap. **Le storie** - «I casi originali sono tanti - racconta Claudia Bugiardino -: ricordo un uomo che voleva presentare la diap per girare per la città vestito da dado, distribuendo brodo caldo da un thermos». Ma le imprese che hanno visto la vita o che sono state chiuse attraverso questi sportelli sono numerose. Da settembre infatti lo Suap (sportello unico attività produttive) - competente dal 2008 per artigiani alimentari, grossisti, parrucchieri, estetiste, nonché attività di deposito, palestre o scuole di ballo - è anche l'interlocutore comunale dei negozi della città (circa 30mila). Le pratiche gestite da settembre a oggi sono circa 800: 400 al mese. Di queste 350 riguardano negozi. Per chiudere la propria attività - un negozio di biancheria intima in corso Garibaldi -, una signora si presenta allo sportello. La pratica è veloce, la modulistica è compilata correttamente e l'attività viene ces-

sata contestualmente alla consegna del modulo. Chiede un inizio attività, invece, un signore di circa settant'anni. Impermeabile chiaro, coppola abbassata sulla fronte e un bel malloppo di carte. Sta sbrigando la pratica per qualcun altro. Si tratta di un sub-ingresso di un'attività di vendita all'ingrosso. «All'ortomercato» specifica. La responsabile dell'ufficio ricezione diap analizza la pratica, corregge le imprecisioni e protocolla il documento. Seguono richieste per avviare un'autorimessa, una gastronomia, una nuova attività di estetica, due pizzerie da asporto, una serigrafia, due attività di vendita online. Le più "gettonate" sono legate al fenomeno dell'immigrazione: e allora si moltiplicano le richieste di cittadini stranieri per negozi di parrucchieri, centri massaggi, negozi di kebab e lavanderie a gettone. Anche la crisi economica è arrivata allo sportello; non sono poche, infatti, le chiusure di negozi: piante, attrezzature da ufficio, abbigliamento. Dalla semplificazione delle procedure del 2007, la pratica è abbastanza veloce: gli imprenditori devono compilare alcuni modelli prestampati, presentare la planimetria dei locali, dichiarare di essere in regola dal punto di vista sanitario e, quando richiesto, autocertificare di avere i requisiti morali e professio-

nali per avviare l'attività. Saranno poi il comune o l'Asl, ad apertura già avvenuta, a verificare l'autenticità di quanto dichiarato nella diap. **Tempi ridotti** - Una semplificazione che risale a due anni fa e che ha ridotto complessità e tempi per gli aspiranti imprenditori. Se prima della legge del 2007, infatti, quando per far partire l'attività l'imprenditore aspettava -spesso con tempi estremamente dilatati - pareri preventivi e autorizzazioni, con la nuova normativa, di fatto, si assume in prima persona la responsabilità di essere in regola. Dopo essersi iscritto al registro delle imprese e dopo aver aperto la propria posizione fiscale, per molte tipologie di attività, basta compilare qualche modulo e l'impresa può partire. Diverso il caso di attività che necessitano preventivamente di un'autorizzazione. Come bar e ristoranti. Per aprire locali "di somministrazione", infatti, è necessario presentare una domanda scritta al comune, che ha l'obbligo di rispondere entro 45 giorni; in questo tempo il comune procede nelle verifiche dei requisiti morali e professionali dell'imprenditore e della sorvegliabilità dei locali. Al rilascio dell'autorizzazione, l'imprenditore può presentare la denuncia di inizio attività. Anche in questo caso assumendosi la responsabilità di avere i requisiti strutturali.

La comunicazione unica - Il processo di semplificazione ha interessato anche le camere di commercio. Dal 2008, infatti, dieci province pilota hanno iniziato a utilizzare una procedura telematica per trasformare quattro diversi adempimenti in una pratica unica. Da ottobre di quest'anno tutte le camere di commercio si sono adeguate alla nuova procedura: attraverso una trasmissione telematica a firma digitale, gli imprenditori (in prima persona o attraverso professionisti o associazioni) possono richiedere contemporaneamente codice fiscale e partita Iva all'Agenzia delle entrate e l'iscrizione al registro delle imprese, all'Inps e all'Inail. Le camere di commercio, quindi, fanno da front office per professionisti e imprese, ricevendo e inoltrando agli enti competenti le richieste degli imprenditori. Il sistema è ancora utilizzato da una quota marginale di imprese. Sulle 400mila che ogni anno si iscrivono al registro delle imprese, infatti, solo una quota ridotta è stata iscritta in modo telematico. Quando il sistema sarà a regime, cioè dal 1° aprile 2010, la procedura sarà unica e i tempi saranno molto rapidi. Dall'inizio dell'anno attraverso questa procedura sono state iscritte circa 19mila imprese, di cui 3mila solo nel mese di otto-

bre. Le città più "attive" sono state Bergamo, Milano e Venezia con rispettivamente 3.396, 3.137 e 2.355 imprese registrate. **Il portale** - I progetti di sviluppo dello sportello unico attività produttive di Milano passano attraverso internet. A fine anno, infatti, dovrebbe partire un portale dedicato, intitolato "fare impresa a Milano". Si andrà per tappe, ma l'obiettivo finale è di trasportare progressivamente online tutto ciò che oggi si fa su carta. Il comune ha già siglato protocolli di intesa con alcune associazioni di categoria (Unione commercio turismo e servizi, Conferderazione nazionale dell'artigianato, Apa Confartigianato, Confederazione libere associazioni artigiane italiane, Confesercenti). Queste diventeranno, attraverso il portale, una sorta di Caaf per i propri associati che, oltre a presentare la diap direttamente in associazione, beneficeranno di una consulenza specifica. Il portale avrà una parte informativa che conterrà le schede delle attività, le indicazioni su "chi fa cosa" e le pubblicazioni di settore; una parte interattiva, con mail dedicate, forum tematici e chat e una parte transattiva che, grazie alla firma digitale, consentirà alle associazioni o agli imprenditori di operare online con lo Suap. «Le iniziative per favorire le imprese nella no-

stra città - spiega Giovanni Terzi, assessore alle attività produttive, del lavoro e dell'occupazione di Milano - sono molte. Innanzitutto si sta lavorando per garantire la flessibilità degli strumenti. Non più, dunque, contributi a pioggia, ma aiuti finalizzati a seconda delle criticità del momento. Quest'estate, per esempio, abbiamo cercato di "sostenere" gli esercizi che garantivano l'apertura di almeno due settimane consecutive nel mese di agosto, offrendo dai mille (per i negozi in centro) ai 5mila euro (per quelli in periferia) a fondo perduto. Il risultato è stato confortante: abbiamo avuto un buon incremento di esercizi aperti in città. Nello stesso periodo abbiamo cercato di sostenere i negozi garantendo la presenza di giovani dai sedici ai venticinque anni e, contemporaneamente, consentendo a questi di guadagnare dei soldi attraverso un'utile esperienza professionale. Iniziativa, quella dei voucher, che ripeteremo nel periodo natalizio. Dato il momento di difficoltà economica, poi, abbiamo pensato di sostenere i consumi offrendo ai giovani carte prepagate che danno diritto a sconti in circa un migliaio di negozi della città».

Rosalba Reggio

PATTO DI STABILITA'- *L'ultimatum*. I sindaci hanno minacciato lo stop alle intese se Palazzo Chigi non risponde

Investimenti locali in retromarcia

Flessioni nei pagamenti fino a oltre il 60% - Al via le trattative con il governo

ADolo, Mirano, Stra e in altri dieci comuni intorno a Venezia la fine di settembre ha portato dal cielo una valanga d'acqua. Gli agricoltori si sono precipitati sui campi a calcolare il milione e mezzo di danni provocati dall'alluvione, il pensiero dei sindaci è corso alle casse dei comuni e lì si è fermato: «Maledetto patto!». Ad Asti i progetti di riqualificazione del centro storico devono aspettare tempi migliori; a Lugo di Romagna sono finiti ai box il centro commerciale e quello logistico per portare le merci dai camion ai treni, a Ivrea le manutenzioni straordinarie agli immobili comunali, in Lombardia il completamento della provinciale no. A Genova rinunciano a interventi per 8 milioni sull'edilizia scolastica e da 4,5 milioni sugli immobili comunali, le due voci che dappertutto rappresentano le prime vittime della frenata. In lista di attesa, soprattutto, ci sono le imprese che lavorano con la pubblica amministrazione, che devono armarsi di santa pazienza prima di vedere i compensi dei loro lavori. Colpa, naturalmente, del patto di stabilità, che negli investimenti comunali lascia teoricamente liberi i progetti, ma poi permette solo una quota prestabilita di pagamenti per non peggiorare i saldi di finanza pubblica. Nei prossimi giorni questo meccanismo, già criticato dalla Corte dei conti che ha anche chiesto alla Consulta di pronunciarsi sulla sua legittimità costituzionale, tornerà per l'ennesima volta sul banco degli imputati nelle trattative fra governo e comuni in vista della finanziaria. Giovedì scorso i sindaci hanno messo a verbale in conferenza unificata che non si sarebbero più fatti vedere nelle sedi istituzionali in mancanza di un incontro con il governo. Addio alla Carta delle autonomie e al confronto sul federalismo fiscale, insomma; prima ci sono da mettere a posto i conti. Anche perché il 2010 chiede ai sindaci un altro miliardo abbondante (nelle province cambiano i numeri, ma il meccanismo è lo stesso), dopo un 2009 vissuto tutto sul filo dell'emergenza. In tanti comuni, a prescindere dai soldi reali in cassa, il patto aveva iniziato a bloccare i pagamenti fra giugno e luglio, e il decreto anticrisi di agosto ha dovuto mettere una pezza sbloccando il 4% dei soldi in parcheggio forzato nei comuni. Una boccata d'ossigeno da circa 1,6 miliardi, che quest'anno ha evitato il peggio, ma che l'anno prossimo non è prevista. Nonostante il "bonus", comunque, la situazione è difficile già oggi, come mostra la radiografia

aggiornata degli investimenti dei sindaci. Da qui a fine anno ci sono poco più di sei settimane utili (da metà dicembre i pagamenti in genere iniziano a spegnersi), per cui solo chi ha già raggiunto il 90% delle somme pagate l'anno scorso ha buone chance di pareggiare i livelli 2008. L'80% dei comuni capoluogo che ha risposto al questionario del Sole 24 Ore è sotto questi livelli, e da Varese (che l'anno scorso era a livelli altissimi) ad Agrigento c'è chi mostra flessioni intorno al 65% rispetto al 2008. «E il patto era già un problema l'anno scorso - aggiunge Marcello Marconi, responsabile finanza e investimenti del comune di Reggio Emilia e coordinatore del centro servizi per la finanza degli enti locali -, per cui il quadro si aggrava se messo a confronto con gli anni precedenti: nel 2001/2007 abbiamo pagato in media il 35% in più di oggi, e nel 2010 se non cambiano le norme dovremo chiudere i rubinetti prima di giugno». A Varese il sindaco leghista Attilio Fontana, neopresidente dell'Anci Lombardia, ha deciso che la cosa è insostenibile e il patto va sfiorato, e la stessa cosa sta per accadere a Brescia, la città meno indebitata d'Italia: «Ci abbiamo provato in tutti i modi a rispettare il patto - spiega l'assessore al bilancio

Fausto Di Mezza (Pdl) -ma è un suicidio politico. Pagavamo a 60 giorni e ora paghiamo a 120, abbiamo bocciato tutte le richieste degli assessorati e ora trattiamo anche i gettoni di presenza dei consiglieri, ma alla fine anche il presidente Berlusconi dice sempre che è giusto non rispettare le leggi ingiuste». La "disgrazia" di Brescia sono i dividendi (quello generoso del 2007, che ha alzato tutte le basi di calcolo, e quello che probabilmente mancherà nel 2010, dopo la multa europea ad A2A), ma anche dove non ci sono queste altalene i conti non tornano. Anche a Cremona il consiglio comunale ha deciso di buttare a mare il patto, e così a Belluno dove hanno scelto di pagare tutto il pagabile quest'anno per provare a rientrare nei ranghi l'anno prossimo. Con i lucchetti alle casse, è ovvio che anche i programmi futuri perdono ogni ambizione. Lo dimostrano i dati sui bandi locali di opere pubbliche calcolati da Legautonomie: nei primi otto mesi dell'anno i progetti comunali in partenza sono stati 7.320, il 22,8% in meno rispetto allo stesso periodo del 2008, con una flessione che ha fatto perdere per strada lavori per più di 700 milioni.

Gianni Trovati

PATTO DI STABILITA' - Il braccio di ferro

Si scalda la battaglia da un miliardo

Quando riusciranno a sedersi di fronte a Berlusconi e Tremonti (forse già in settimana, se la tessitura del ministro dei rapporti con le regioni Fitto avrà successo) parleranno di «obiettivi». Da tre anni è questa la parola magica della finanza locale, che dopo aver messo nel cassetto i tetti di spesa ha puntato tutto sui target da imporre ai saldi fra entrate e uscite. Il risultato finale dipende da come il comune (o la provincia) hanno chiuso i conti nel 2007: chi ci è arrivato con i conti in nero ha un trattamento (teoricamente) di favore, perché non deve

fare altro che mantenere gli stessi livelli di due anni fa (addirittura peggiorandoli leggermente, se non ha macchie sul fronte del patto). Chi ha chiuso in rosso, invece, deve superare le asticelle fissate dalla manovra dell'estate scorsa, che impone ai bilanci in difficoltà una cura da cavallo, fatta di miglioramenti progressivi: nel peggiore dei casi, la legge chiede di migliorare i saldi del 48% nel 2009, e del 165% nel triennio. La distinzione fra buoni e cattivi è chiara sulla carta, ma nella realtà delle casse locali le cose si complicano. Chi ha vissuto un 2007 for-

tunato, ad esempio per un dividendo sostanzioso ottenuto da qualche società partecipata, per pareggiare quel risultato deve fare sacrifici maggiori di quelli imposti a chi deve riportare verso il pareggio un bilancio in difficoltà. A confondere definitivamente le acque ci pensa il gioco delle voci incluse ed escluse dai calcoli, che diventa di anno in anno sempre più cervellotico. Nelle spese correnti il patto misura gli impegni, ma non i pagamenti, per gli investimenti fa il contrario. Le entrate da alienazioni sono dentro o fuori? Due norme e svariati interventi della Cor-

te dei conti non sono riusciti a risolvere il dilemma. Per il prossimo anno, i sindaci propongono di imporre un miglioramento del 60% agli enti in disavanzo, allentando le redini per gli altri. «Bello - hanno detto all'Economia - ma chi mette i 600 milioni che verrebbero a mancare dal miliardo complessivo chiesto agli enti?». È il dogma della «immodificabilità» dei saldi complessivi, ribadito da Tremonti anche la settimana scorsa, che i sindaci non sembrano però disposti a ingoiare.

PATTO DI STABILITA' - Paradossi

Quei «virtuosi» vicini al dissesto

Quando l'anno scorso è stato scritto il nuovo patto di stabilità la sua bandiera è stata la «merito-crazia», il cui piatto forte sono i «premi» per chi centrare gli obiettivi. L'idea ha del geniale, e consiste nel distribuire fra i sindaci con i conti in ordine una somma pari al 70% dei mancati risparmi dei loro colleghi fuori patto. Se i «cattivi» mancano gli obiettivi di 100 milioni, 70 finiscono nelle tasche dei «buoni». Tanto ingegno sfuma alla prova dei fatti, come mostra l'elenco dei «virtuosi» stilato dal ministero dell'Economia. Il comune di Palermo, per esempio, è finito sui giornali per i 140 milioni partiti da Roma per contrastare la voragine nei conti dell'Amia e per l'aumento straordinario dei tributi. Sulle liste del ministero, invece, ci è finito per il premio da 1,6 milioni Sulla stessa lista dei «migliori» è finita anche Catania: la stessa città dove i consiglieri comunali hanno cominciato a pagarsi un'assicurazione per provare a evitare guai se la Corte dei conti avesse da obiettare sulle decisioni di un ente che da mesi balla sull'orlo del dissesto.

L'elenco dei Comuni virtuosi sul sito www.leautonomie.it selezionando l'articolo dall'elenco completo degli articoli del giorno

PATTO DI STABILITA' - *Sanzioni*. Riduzione del 30%

Indennità leggere per chi «sfora»

LE ALTRE PENALITÀ/Agli enti che escono dai parametri si bloccano anche assunzioni e mutui e si tagliano i trasferimenti

I sindaci che non rispettano il patto rischiano del proprio. Negli enti locali che arrivano a fine anno con i conti fuori linea parte la falce delle indennità, che taglia del 30% i compensi agli amministratori. Dieta per tutti, sindaci, assessori e consiglieri, opposizione compresa. A rischiare di più, però, è chi lavora con il comune con contratti precari, e magari ha già imboccato una delle vie verso la stabilizzazione aperte dalle ultime finanzia-

rie. Nei comuni che sforano il patto ogni assunzione diventa off-limits, compresi i contratti coordinati e continuativi, la somministrazione e le altre forme dell'iperflessibile mondo del lavoro per le nuove leve dell'impiego pubblico. La legge non ammette eccezioni, e stoppa anche i contratti di servizio con i privati che possono aggirare il divieto di assunzione e, appunto, i «processi di stabilizzazione in corso». Più in generale, gli enti che escono dai confini tracciati

dal patto sono costretti a mettere i motori al minimo, a partire dalla spesa corrente. L'anno dopo lo «sfornamento» dei vincoli, infatti, le spese correnti si devono fermare almeno il 5% sotto il livello minimo registrato fra 2005 e 2007. Impresa non facile, visto che in tanti comuni (anche per la generosità delle assunzioni nel passato) la spesa corrente è rigida, nel senso che una buona parte se ne va in stipendi del personale e altre spese incompressibili. An-

che di soldi da spendere, del resto, in quegli enti ce ne sono meno, perché il mancato rispetto del patto taglia del 5% pure i trasferimenti statali. I sindaci senza il bollino del patto, poi, trovano chiuse anche le porte delle banche, perché a loro è vietato anche accendere mutui o emettere obbligazioni. Per ottenere i finanziamenti, infatti, oggi bisogna portare in banca il «certificato di fedeltà» ai vincoli di finanza pubblica.

EDILIZIA E RISPRESA - L'attuazione dell'intesa/La situazione.
Sono 16 i parlamenti locali che hanno già approvato le disposizioni

Avvio lento per cantieri

Si completa il mosaico legislativo: da 18 a 24 mesi per le istanze

Quando l'attività legislativa ha incontrato il blocco estivo, nessuno avrebbe scommesso un centesimo sui piani casa regionali. Invece in autunno sono venute alla luce diverse leggi e ormai il quadro è quasi definito: 16 su 21 tra regioni e province autonome hanno legiferato. E venerdì scorso il presidente del consiglio, Silvio Berlusconi, ha annunciato l'intenzione di convocare a palazzo Chigi tutti i governatori ritardatari per un «redde rationem» (rendere conto). Nonostante gli ultimi passi avanti, però, sono ancora poche le regioni che dispongono di tutti gli strumenti normativi necessari per poter presentare le Dia per gli ampliamenti o chiedere i permessi di costruire per demolizioni e ricostruzioni. Le leggi regionali necessitano quasi sempre di delibere attuative, e di solito lasciano ai comuni da 45 a 90 giorni di tempo per pronunciarsi. Proprio per questo, la prima considerazione da fare è che si allungano di parecchio i

parcchio i tempi idealmente previsti per rimettere in moto i cantieri edili, duramente colpiti dalla crisi. «La ricaduta positiva sulle imprese ci sarà, ma non sarà così rapida come sarebbe servito», commenta Claudio De Albertis, presidente di Assimpredil, l'associazione dei costruttori milanesi. Il fatto che finora siano state presentate pochissime domande, dunque, non vuol dire che il piano casa sia un fallimento. Lo sottolinea anche Edoardo Zanchini, responsabile energia di Legambiente, associazione tra le più dure nel condannare alcune leggi ritenute troppo permissive nei confronti di parchi e zone costiere: «È presto per fare un bilancio sulle ricadute delle leggi». Piuttosto, lamenta Zanchini, il rischio è l'assenza di pianificazione: «L'idea di "densificare" il tessuto urbano è corretta, ma se lo si fa lasciando mano libera ai proprietari di ville e palazzine, si sceglie di fatto di perseguire una non-politica nel governo dello sviluppo ur-

banò». Considerando che i committenti avranno bisogno di tempo per preparare i progetti e presentarli ai comuni - e magari reperire eventuali finanziamenti - gli effetti economici e urbanistici si faranno sentire solo dalla seconda parte del 2010. E dato che le leggi di solito assegnano 18 o 24 mesi per presentare le domande, c'è già chi lamenta tempi un po' troppo compressi: Anche se diverse regioni, per la verità, prevedono alcune misure "permanenti", come la procedura per ingrandire i capannoni in Emilia Romagna. Un'altra ragione oggettiva di lentezza va cercata nell'assenza del decreto legge di semplificazione delle procedure edilizie, bloccato dalla scorsa primavera (e di fatto dimenticato) in conferenza Stato-Regioni. «Nelle intenzioni del governo questo provvedimento doveva accompagnare le leggi regionali, e oggettivamente se ne sente la mancanza. Le procedure sono ancora troppo lente», rileva De Alber-

tis. Qualche regione, come il Piemonte, ha introdotto con la legge anche delle semplificazioni procedurali. Ma la sostanza resta quella di una normativa spezzettata in una miriade di regole locali. Nel frattempo, avanza faticosamente "l'altro" piano casa, quello che punta a realizzare in cinque anni 100mila nuovi alloggi per le famiglie a basso reddito. Giovedì è in calendario il primo incontro ufficiale del gruppo di lavoro con gli esperti nominati da regioni, comuni e ministero dell'Economia. Obiettivo: definire il funzionamento del fondo nazionale che dovrà innescare il sistema dei fondi immobiliari sul territorio, per il quale il governo ha messo sul tavolo 150 milioni di euro. Come risultato, però, in tutti questi mesi è davvero un po' poco.

Cristiano Dell'Oste
Saverio Fossati

EDILIZIA E RISPRESA - *L'attuazione dell'intesa*/Verso il progetto. Le verifiche preliminari

Si parte dall'ufficio tecnico

IL PRIMO PASSO/I funzionari del municipio possono aiutare anche i meno esperti a individuare le attività consentite

Tempo e pazienza: sono le armi con le quali anche chi non è esperto di edilizia può rispondere alla domanda-chiave: «La mia abitazione rientra o no nel piano casa?». Se la regione ha disciplinato il piano casa, bisogna prima di tutto capire se il consiglio comunale ha approvato o no una delibera di limitazione dell'operatività della legge regionale. Anche nei comuni che pubblicano su internet i propri atti, non è agevole rintracciare la delibera, se non se ne conosce già il numero e la data di approvazione: non sempre ci si arriva digitando qualche termine che si suppone faccia parte del suo oggetto. Ma per scoprirlo si può telefonare all'ufficio relazioni con il pubblico (se esiste) o alla segreteria generale del comune. Dove sono state assunte, queste delibere permettono di conoscere - a seconda dei casi

- il dettaglio delle aree escluse dall'applicazione della legge regionale, gli eventuali divieti relativi alle tipologie di immobili, la necessità di soddisfare condizioni più o meno severe per gli standard urbanistici e gli oneri di urbanizzazione. Anche dove il comune non ha deliberato, comunque, bisogna verificare le regole comunali. Le leggi regionali fanno riferimento, per esempio, alle zone omogenee urbanistiche del Dm 1444/1968 per disegnare la geografia degli ambiti territoriali. Ma poiché sono gli strumenti urbanistici comunali a classificare il territorio, è necessario consultare i piani regolatori (qualche sia la loro denominazione a livello locale), le norme per la loro attuazione e i regolamenti urbanistici ed edilizi del comune. Nelle città medio-grandi, chi ha un po' di dimestichezza con le tavole del piano regolatore può

farsi un'idea delle possibilità di intervento anche collegandosi ai siti in cui le amministrazioni meglio organizzate depositano le regole e le cartografie degli strumenti urbanistici comunali. Per un profano, però, non è sempre facile venire a capo del significato delle retinature e dei colori delle tavole del piano regolatore che sintetizzano le possibilità di ogni ambito. A ogni modo, prima di rivolgersi a un professionista, conviene fare un passaggio all'ufficio tecnico comunale, che di solito ha orari e giorni di ricevimento del pubblico. Conoscendo la localizzazione e le caratteristiche dell'immobile sul quale si intende intervenire, i tecnici comunali sono in grado di stabilire di quali interventi può essere oggetto. I tecnici comunali possono anche stabilire se, pur essendo ammissibile per ubicazione, l'edificio non può avvalersi dei premi del pia-

no casa perché rientrante in una particolare tipologia di immobili. Di solito basta fornire l'indirizzo dell'immobile. I vantaggi del fai date, però, finiscono qui, perché per andare avanti occorre mettere mano al portafogli. Ci si deve avvalere di un tecnico per determinare con precisione la dimensione del premio volumetrico o di superficie del quale può fruire. E in ogni caso al geometra o all'ingegnere ci si dovrà rivolgere per il progetto e la direzione dei lavori. Prima di arrivare a questo punto, però, è utile chiedere al tecnico di fare un po' di conti - anche di massima - per valutare se il gioco dei premi delle superfici e dei volumi vale la candela dell'investimento da effettuare.

Raffaele Lungarella

EDILIZIA E RIPRESA - *Le scelte sul territorio*/Piccoli centri. Chi ha votato la delibera ha fissato limiti più stretti nella metà dei casi

Sul piano casa il comune detta legge

In sette regioni già scaduto il termine entro cui i sindaci possono definire le modalità per gli interventi

C'è chi ha selezionato gli edifici in base alla tipologia e chi ha dettato limiti specifici, stabilendo ad esempio che non si potranno toccare le palazzine in stile Liberty (Verona e Vicenza) o le case in collina (Bologna), o introducendo un vincolo di altezza massima oltre il Po (Torino). E c'è anche chi, semplicemente, ha scelto di applicare la legge regionale così com'è. Il risultato sono regole su misura in base al territorio, con discipline diversificate nel giro di qualche centinaio di metri. L'intesa nazionale sul piano casa, declinata dalle leggi regionali, approda ora nei consigli comunali comuni. Ed è proprio alle delibere consiliari e agli strumenti urbanistici comunali che deve fare riferimento chi vuole effettuare lavori di ampliamento, demolizione e ricostruzione. Quasi ovunque, le delibere sono state accompagnate dalle polemiche parallele: da una parte, quanti avrebbero voluto maggiori possibilità di intervento; dall'altra, quanti avrebbero voluto più tutela per il territorio e il tessuto urbano. La verità, proba-

bilmente, sta nel mezzo, pur tra mille differenze locali. L'inchiesta del Sole 24 Ore evidenzia che - nelle sette regioni in cui è scaduto il termine assegnato ai comuni per limitare la legge e nella provincia di Bolzano - i capoluoghi di provincia ad aver deliberato sono 30 su 47 (31 su 57 se si conta anche la Toscana, la cui legge però non chiama i comuni a pronunciarsi) La maggior parte dei comuni capoluogo che ha deliberato, ha deciso di specificare le aree in cui il piano casa non può essere applicato. «Nel nostro territorio abbiamo deciso di tutelare la zona a ridosso del margine del Po, a rischio idrogeologico, e l'area a sud della città, per la sua valenza ambientale - spiega Roberta Fusari, assessore all'Urbanistica del comune di Ferrara -. Inoltre tutte le Dia prevedono un passaggio preventivo in commissione qualità». Il via libera della commissione ambientale, peraltro, è richiesto da tutti i comuni capoluogo dell'Emilia Romagna. Nella maggior parte delle delibere comunali, le restrizioni riguardano le aree da tutelare, come la riviera di Rimini, le aree

verdi dichiarate patrimonio ambientale a Perugia. Ma i vincoli, come mostra il caso di Milano, possono annidarsi anche in una definizione apparentemente innocua come quella di "zona" urbanistica. Anche i piccoli centri si sono dati da fare, ma l'impressione è che nelle realtà più piccole sia stato difficile predisporre in tempo le delibere. Su un campione di 42 comuni, 14 hanno approvato una delibera comunale, e sette di questi hanno deciso esclusioni diparti del proprio territorio. Il comune di Maranello (Modena), ad esempio, taglia fuori alcune aree specifiche di valore naturale e ambientale, come il torrente Tiepido, ma anche gli «spazi collettivi e gli ambiti specializzati per attività produttive di rilievo comunale e sovracomunale, con prevalenza di attività industriali». Discorso simile per gli edifici di interesse storico, come i palazzi anni 30 di Bergamo. Spesso i vincoli sono differenziati in base alla destinazione degli edifici, come nel caso di Rovigo: «Le abitazioni devono rispettare solo la sagoma e il numero di piani fuori terra, ma il

piano casa è esteso a tutto il territorio comunale - spiega Federico Pugina, responsabile della sezione edilizia privata del comune - mentre l'ampliamento non è consentito ai parchi commerciali e agli stabilimenti industriali o artigiani rumorose o inquinanti». E ancora, il comune di Casteggio (Pavia) ha esteso la tutela del centro storico, già prevista dalla legge, anche alle zone attigue che hanno «elementi di coerenza morfologica e ambientale». Da segnalare, infine, che in alcune città il problema era stato già affrontato da tempo, anche se non sempre con lo strumento della deroga (si veda l'articolo a destra sul comune di Modena). A Perugia è prevista dal 2002 la possibilità di ampliare gli immobili fino a 250 metri cubi, con le stesse limitazioni che il comune ha ora applicato alla legge regionale. Sesto Calende, Casteggio, Felizzano, invece, consentivano già in passato di aumentare i volumi nella misura del 20 per cento. Anche questa è l'autonomia comunale.

**Andrea Curiat
Eleonora Della Ratta**

EDILIZIA - Le irregolarità**Cresce l'abusivismo: senza permesso un'abitazione su dieci**

Picchi di illeciti nei periodi dei condoni - Solo di rado scattano controlli e demolizioni

Un fenomeno che non conosce crisi. Tra quelli europei, il nostro Paese registra uno dei più alti livelli di abusivismo edilizio. I dati del Cresme per il 2009, che il Sole 24 Ore anticipa nel grafico qui a fianco, stimano un totale di 27mila abitazioni illegali, pari al 9,6% del totale. Ed evidenziano, in prospettiva storica, punte allarmanti in coincidenza dei condoni edilizi. Il tutto mentre il piano casa traccia nuove vie per realizzare legalmente molte delle piccole opere che spesso, in passato, erano attuate in modo abusivo (o regolarizzare abusi già effettuati: un punto sul quale i comuni saranno chiamati a vigilare). D'altra parte, a fronte dell'estrema rigidità formale delle disposizioni di legge, vi è anche la diffusa consapevolezza che un abuso edilizio difficilmente corre rischio di essere demolito, per una serie di ragioni giuridiche (e pratiche) che i professionisti conoscono bene. **Segnalazioni mancate** - Innanzitutto, raramente si assiste alla denuncia dei vicini, che generalmente tollerano il fenomeno, salvo i casi di dissapori legati a vicende di violazioni che invadono le altrui proprietà. E così, molti abusi - semplicemente - restano sconosciuti. Del resto, i privati non hanno obbligo di denuncia. Obbligo che invece costituisce uno specifico dovere per i pubblici ufficiali e per gli incaricati di pubblico servizio (polizia municipale, funzionari di uffici tecnici comunali e del catasto). Così come per i notai, cui venga richiesto di rogare atti concernenti immobili abusivi, e per il direttore dei lavori. Nella prassi, però, le risorse per i controlli d'iniziativa dei comuni sono scarse. La conseguenza è che molti abusi vengono scoperti solo quando sono già stati ultimati, con tutti i problemi legati alla demolizione: se il privato non provvede spontaneamente, i comuni devono anticipare le spese e poi cercare di recuperarle. E la carenza di fonti a volte rinvia gli abbattimenti. **Le violazioni** - Quando venga accertata la violazione delle norme di legge e di regolamento in materia urbanistico-edilizia, delle prescrizioni degli strumenti urbanistici o delle modalità esecutive fissate nei titoli abilitativi, l'articolo 27 del testo unico dell'edilizia (Dpr n.380 del 2001) impone ai funzionari comunali di ordinare l'immediata sospensione dei lavori, che avrà effetto fino all'emanazione dei provvedimenti sanzionatori definitivi, da adottare e notificare ai responsabili entro i successivi 45 giorni. Le sanzioni - amministrative e penali - sono contenute negli articoli da 30 a 48 del testo unico. Nel caso di interventi

eseguiti in assenza di permesso di costruire, in totale difformità o con variazioni essenziali, l'articolo 31 stabilisce che se il responsabile dell'abuso non provvede alla demolizione e al ripristino dello stato dei luoghi entro 90 giorni dall'ingiunzione, il bene e l'area di sedime sono acquisiti di diritto gratuitamente al patrimonio del comune, che poi provvederà alla demolizione o all'eventuale riutilizzo del bene. Sino all'irrogazione delle sanzioni amministrative, però, il responsabile dell'abuso o l'attuale proprietario dell'immobile può tentare di ottenere il rilascio di un permesso in sanatoria, a patto che ci siano i requisiti (si veda la scheda alla fine dell'articolo). Accanto alla sanatoria - che è una procedura a regime - negli anni si sono succeduti tre condoni di carattere eccezionale, che hanno reso possibile sanare anche quegli abusi che non fossero conformi agli strumenti urbanistico-edilizi. **La sospensiva** - Il meccanismo si inceppa quando si tratta di applicare le procedure. Le amministrazioni comunali spesso impiegano tempi lunghi nell'istruire le pratiche di accertamento di conformità e di condono. E, comunque, il titolare di un abuso edilizio che venisse "stanato" dal comune avrebbe ancora molte carte da giocare. Infatti, contro i provvedimenti amministra-

tivi di sospensione dei lavori, di irrogazione di sanzioni o di rigetto della richiesta di accertamento di conformità o dell'istanza di condono, si può fare ricorso in sede amministrativa o giurisdizionale (la più praticata). Insieme al ricorso al Tar, o con atto separato, si può chiedere l'emanazione di misure cautelari (la cosiddetta istanza di sospensiva): misure cautelari che vengono quasi sempre concesse - dato che la demolizione comporterebbe quel «pregiudizio grave e irreparabile» richiesto dalla legge - e che sospendono per anni l'efficacia di un ordine di demolizione. Se poi anche il ricorso alla fine dovesse essere rigettato, c'è sempre la chance dell'appello davanti al Consiglio di Stato, con la possibilità di ottenere - anche qui - la sospensione dell'esecuzione di una pronuncia sfavorevole. In pratica, solo al termine del giudizio d'appello si potrà finalmente procedere alla demolizione del manufatto o alla concreta immissione in possesso da parte del comune. Ai tempi lunghi dei comuni, così, si sommano quelli della giustizia amministrativa, ove non è infrequente, ancora oggi, l'esame di ricorsi sul condono del 1994.

Donato Antonucci

La denuncia

Può essere presentata da un privato o dal suo legale presso gli uffici delle forze dell'ordine (comando vigili urbani, questure, commissariati di p.s., carabinieri) e deve contenere l'esposizione delle irregolarità rilevate, l'indicazione del probabile autore degli abusi denunciati, l'esatta indicazione dei luoghi, e va firmata dal denunciante o dal suo legale.

La sanatoria

Prevista dall'articolo 36 del Dpr n. 380/2001, può essere concessa solo se l'intervento risulta conforme alla disciplina urbanistica ed edilizia vigente sia al momento della realizzazione dello stesso, sia al momento della presentazione della domanda (principio della doppia conformità).

I condoni

Sono misure di carattere eccezionale, che hanno reso possibile sanare anche quegli abusi che non erano conformi agli strumenti urbanistico-edilizi. Ciò, peraltro, escludendo gli interventi edilizi realizzati in contrasto con i vincoli comportanti inedificabilità assoluta, disposta dall'articolo 33 della legge n. 47/1985. I due condoni successivi sono stati disciplinati dalla legge n. 724/1994 (secondo condono) e dal Dl n. 269/2003, convertito con modifiche nella legge n. 326/2003 (terzo condono).

EDILIZIA - *Le irregolarità*/In guerra contro gli scempi

A Ercolano le ruspe su quaranta edifici

IL BLOCCO/Le pratiche dei «perdoni» varati dal 1985 al 2004 sono ancora tutte ferme per la mancanza del piano di dettaglio

Persino il telegramma! C'è stato qualcuno che ha tentato di impugnare persino il telegramma con cui, dopo la sentenza definitiva di Cassazione, il comune annunciava l'arrivo delle ruspe». A Nino Daniele, sindaco di Ercolano, bastano poche parole per descrivere le resistenze che ha dovuto superare nella lotta agli abusi edilizi. «Le prime demolizioni erano guerra - ricorda -. Adesso, nella maggior parte dei casi, i proprietari pagano di tasca propria e il comune non deve neppure anticipare le spese dell'abbattimento attingendo ai 350mila euro stanziati per il 2009-10». Negli ultimi due anni e mezzo gli abbattimenti sono stati una quarantina: piccole abitazioni, capannoni, depositi. Tutti o quasi, ovviamente, realizzati dopo il 2003, perché su quelli precedenti si estende la copertura dei condoni edilizi del 1985, del 1994 e, appunto, del 2003. E proprio i condoni sono una delle eredità avvelenate che Ercolano, come altri comuni italiani, si trova a dover gestire: 5.500 istanze di sanatoria, e neppure una pratica decisa. Esattamente così: neppure una domanda accolta o rigettata in 24 anni.

La ragione formale è la mancanza del «piano di dettaglio», previsto dal piano territoriale provinciale per l'area del Vesuvio: strumento indispensabile, e mai adottato. Ma è evidente che c'è dell'altro. «Nel Mezzogiorno - ammette Daniele - intorno al condono si costruisce consenso, ci sono reti di interessi...». E c'è la camorra, che «pesa nel momento in cui si fanno gli abusi, con imprese irregolari e lavoro nero, ma nell'esame delle pratiche non c'entra». Qualcosa, però, adesso si muove. Il comune ha elaborato il piano di dettaglio, che ora è al vaglio

della Soprintendenza di Napoli. Nel frattempo sono state istituite due commissioni di tecnici che hanno istruito le prime pratiche. Se tutto va come previsto, prima delle elezioni (primavera 2010) il comune chiuderà le prime pratiche. E per la prevenzione c'è un'idea nuova: non i 100 militari di cui il sindaco ha chiesto e ottenuto l'arrivo in primavera, ma gli 80 volontari reclutati nelle ronde ambientali istituite dal comune.

Cristiano Dell'Oste

L'AGENDA DEL PARLAMENTO - Entro giovedì il voto al Senato

La Finanziaria si prepara alla prima approvazione

La volata finale della Finanziaria 2010 al Senato con l'enigma dell'Irap ancora tutto da svelare nei dettagli. E alla Camera due provvedimenti che si fanno largo in aula: la nuova legge di contabilità e bilancio, destinata però a tornare al secondo voto di Palazzo Madama, e soprattutto la rinascita ormai alle porte del ministero della Salute, che riacquisterà luce propria con lo spacchettamento dal super-ministero del Welfare, ma che sarà pesantemente condizionato in tutte le azioni dal ruolo decisivo dell'Economia, oltre che da quello ormai consolidato delle Regioni. Dopo una settimana di quasi riposo concessa polemicamente alla Camera dal suo presidente Gianfranco Fini (l'accusa: «mancano i provvedimenti per l'aula» anche a causa dell'assenza dei pareri sulle coperture finanziarie dei Ddl non governativi da parte dell'Economia), il Parlamento riprende da oggi la sua normale attività. Dalla ripresa dopo le ferie estive è stata una marcia a passo non esattamente spedito, che promette però di scaldarsi e accelerare in queste settimane, fino al consueto rush che si verifica in prossimità delle vacanze di fine anno. Questo mese, del resto, arriveranno al pettine parecchi nodi: questioni lasciate in sospeso, ma anche quelle appena rilanciate dal premier. In primo piano ancora e sempre la giustizia, con i Ddl su intercettazioni telefoniche e riforma del processo penale, che sono in commissione Giustizia al Senato e che dovrebbero ripartire una volta che sarà licenziata, e trasmessa alla Camera, la Finanziaria 2010. Per non dire dei tentativi mai abbandonati della riduzione dei tempi di pre-

scrizione dei processi e di tutti gli interventi sulla giustizia e sul ruolo dei magistrati, su cui la polemica diventa sempre più aspra. Intanto al Senato da domani pomeriggio l'assemblea entra nel vivo delle votazioni degli emendamenti alla manovra di bilancio per il prossimo anno. In attesa soprattutto di conoscere le modifiche che arriveranno dal Governo, prime tra tutte naturalmente quelle sulla riduzione dell'Irap. Se il calendario sarà rispettato, il voto finale alla manovra è previsto entro giovedì. Poi, come detto, la Finanziaria comincerà il suo iter alla Camera con l'avvio della sessione di bilancio. Se a Palazzo Madama pressoché tutti i provvedimenti (decreti legge a parte) resteranno nei cassetti, a Montecitorio la ripresa dei lavori sarà all'insegna di una più completa attività legislativa. Pro-

prio nell'assemblea della Camera si concentrano gli appuntamenti principali: la riforma della legge di bilancio e la ricostituzione del ministero della Salute, come detto, ma anche le misure per il rilancio del settore agroalimentare. Rinvio in vista, invece, per il provvedimento che prevede agevolazioni (età pensionabile, contribuzione figurativa, ecc.) per i lavoratori che assistono familiari gravemente disabili. Anche la nuova e più ridotta versione messa a punto dalla commissione Lavoro, infatti, secondo la Ragioneria costerà a regime oltre 1,5 miliardi l'anno. «Non sono i tempi, questi», ha fatto sapere il Governo. Risposta analoga a quella data per rimpinguare la dotazione finanziaria per la non autosufficienza.

Roberto Turno

PUBBLICA AMMINISTRAZIONE - Sono 84 gli organismi che al 31 ottobre hanno presentato piani di riordino

I sopravvissuti del taglia-enti

Impossibile capire il destino degli altri, perché manca un elenco

L'unica certezza è il numero di quanti si sono salvati: 43 organismi pubblici non economici, a cui aggiungere 21 enti parco e 20 autorità portuali. Detto questo, il resto dell'operazione taglia-enti è totalmente avvolta nella nebbia. Teoricamente, le amministrazioni che non hanno presentato un piano di riordino, dal primo novembre devono considerarsi estinte. C'è però il non trascurabile problema che nessuno sa quante e quali siano. Tradotto: non si sa dove e cosa tagliare. Pure ammesso, dunque, che ci sia ancora la volontà politica di andare avanti nell'opera di potatura degli enti inutili, bisogna arrestarsi di fronte all'evidenza più disarmante, che ha accompagnato fin dall'inizio la campagna di alleggerimento della macchina statale: non esiste un elenco puntuale di quali siano gli enti pubblici non economici. Quella ricognizione che doveva servire da presupposto a tutta l'operazione e che, invece, non è mai stata effettuata, ora mostra l'intero suo peso, perché non si sa dove far cadere la ghigliottina. Nel corso del tempo si è fatto riferimento all'elenco delle amministrazioni pubbliche inserite nel conto economico consolidato - elenco compilato dall'I-

stat, così come chiesto dalla Finanziaria per il 2005 (legge 311/2004) - ma nelle stanze dei tecnici che hanno lavorato al taglia-enti ha sempre regnato la consapevolezza che quella lista fosse una base di partenza, ma non potesse rappresentare il dato certo su cui applicare il meccanismo di sfoltimento. All'incertezza del monitoraggio ha dato una mano anche il partito della sopravvivenza a ogni costo, quello che è sempre riuscito a far finire nel nulla i tentativi degli ultimi 50 anni di sopprimere gli enti inutili. E che anche questa volta pare averla vinta. Nonostante le dichiarazioni del ministro della Semplificazione, Roberto Calderoli, che senza indugi prometteva di riuscire dove altri avevano fallito. L'esponente leghista su malgrado ha, invece, dovuto ridimensionare le pretese. Nell'ultimo consiglio dei ministri di ottobre, che ha accolto un'infornata di provvedimenti di riordino, l'idea della prima ora era addirittura di far saltare la scadenza del 31 ottobre e concedere ai ritardatari ancora più tempo per valutare il da farsi. Era, infatti, stato approntato un decreto legge di proroga, che alla fine è stato accantonato e gli è stata preferita - ma non senza contrasti - la via della circo-

lare esplicativa, che dovrà fornire la corretta interpretazione dell'articolo 26 del decreto legge 112/2008, la norma che ha perfezionato l'operazione taglia-enti. Appare, però, estemporanea la soluzione di un atto di chiarificazione quando tutti i giochi dovrebbero essere già compiuti e si dovrebbe avere contezza di chi è di qua o di là dalla linea. La circolare, se non altro, servirà a tranquillizzare gli enti in dubbio, quelli incerti sull'appartenenza al novero degli esonerati fissato dalla norma L'articolo 26, infatti, indica una serie di organismi che non ricadono sotto la ghigliottina. Per esempio, gli Ordini professionali, le federazioni sportive, gli enti parco, le autorità portuali. Tale indicazione viene, però, fatta a proposito degli enti pubblici non economici con meno di 50 dipendenti - il taglio sarebbe dovuto, infatti, avvenire in due fasi: prima le strutture più piccole entro fine 2008 e poi tutte le altre entro il 31 ottobre scorso - e c'è stato il dubbio se gli organismi con oltre 50 dipendenti beneficiassero di quegli esoneri. Tant'è che nel consiglio dei ministri di fine ottobre si sono presentati con tanto di piano di riordino anche gli enti parco e le autorità portuali, esclusi a priori, come confermerà la

circolare, dalla potatura. Per loro, dunque, la riorganizzazione è una carta in più, seppure non necessaria. Non così, invece, per tutti gli altri 43 enti che hanno deciso di risistemare il loro assetto interno, tagliando poltrone e, di conseguenza, generando risparmi. In fondo, l'operazione taglia-enti mirava anche a questo: ridurre le amministrazioni inutili accorpando quelle con analoghe funzioni o snellendo le strutture elefantache. Se, però, si va a guardare bene il frutto dei piani di riordino, si scopre che di accorpamenti ce ne sono ben pochi e che prevalgono, invece, le limature ai posti nei consigli di amministrazione o nei collegi sindacali. Alla fine saltano 40 poltrone, con un risparmio di almeno 65 milioni di euro. Ma c'è il trucco. Quasi 60 provengono da una sola manovra: l'integrazione logistico-funzionale degli enti di previdenza. Le altre minori spese, dunque, si riducono a quattro milioni. Da non buttar via, per carità, soprattutto di questi tempi. Un prezzo che gli enti hanno preferito pagare pur di non sentirsi definire "inutili". E poter così continuare a campare.

Antonello Cherchi

MARKETING DELLO SPORT - Sardegna e Sicilia guidano la classifica delle regioni che investono di più

Contribuente sponsor da 12 milioni

Dal calcio alla pallatamburello le squadre con il logo degli enti pubblici

Lo stemma con il castello cittadino sulle maglie ufficiali. Gli striscioni incorniciati dai colori provinciali appesi negli stadi. Lo slogan "Il territorio per tutte le stagioni" negli spot della squadra. È il mondo del marketing territoriale: un legame tra regioni, province e comuni da una parte e società sportive professionistiche dall'altra. L'ente pubblico contribuisce economicamente all'attività della squadra. Questa, in cambio, si impegna a cucire il logo del territorio sulle divise di rappresentanza e a portare in giro per l'Italia e per il mondo i valori dello sponsor. **Il giro d'affari** - Sono dodici milioni gli euro spesi quest'anno da regioni, province e comuni per sostenere le società sportive professionistiche in tutte le discipline. «È circa l'1 per cento del totale delle sponsorizzazioni», spiega Giovanni Palazzi, presidente di StaageUp Sport&Leisure Business, la società che ogni anno pubblica «L'annuario delle sponsorizzazioni». Dei 12 milioni la metà viene dalle regioni. Le province e i comuni incidono, a testa, per l'8% del totale (poco più di 1 milione di euro), mentre le società miste - le municipalizzate - investono quasi 4 milioni di euro. «Gli interventi degli enti pubblici si possono dividere in due categorie: una legata al sostegno territoriale, l'altra all'ambito turistico». Due delle regioni più attive, Sardegna e Sicilia, sono l'esempio del primo tipo: promuovono il territorio attraverso le eccellenze locali. La Sardegna ha diviso 3,1 milioni di euro fra sette società professionistiche: al Cagliari, che ha concluso lo scorso campionato di serie A al nono posto, sono andati 1,6 milioni di euro, alle tre squadre di calcio regionali che militano nel campionato di Lega Pro (Olbia, Villacidrese e Alghero) 300.700 euro a testa, quasi 500mila alla Dinamo basket e 51mila alle due squadre insulari di boxe. La Sicilia ha frammentato 1,2 milioni tra 522 società (dalla pallatamburello al judo). **Calcio e turismo** - Anche le località mete dei ritiri estivi legano il proprio nome alle eccellenze sportive. Come ha fatto la città di Tarvisio, in Trentino Alto Adige, con il Lecce calcio, ospite delle strutture comunali nelle settimane di preparazione pre-campionato. O come l'azienda per il turismo della Val di Fassa (finanziata dalla provincia autonoma di

Trento) che ha sostenuto la Samdporia con 40mila euro. Stessa decisione della Valle del Chiese che per il triennio 2009-2012 ha stabilito un accordo con il Brescia calcio. Per calcolare il vero ritorno economico che gli enti pubblici hanno dalle sponsorizzazioni bisogna guardare al medio periodo. «L'investimento di un euro nel ritiro estivo e nelle amichevoli - spiega Palazzi - dà un ritorno immediato di circa 4-5 euro. A questi, però, vanno sommati i potenziali ricavi futuri. I tifosi che seguono la squadra potrebbero diventare turisti anche in periodi dell'anno diversi dalle due settimane della preparazione». **Il trend** - La voce "sponsorizzazioni" occupa una piccola fetta nel totale degli investimenti pubblici per lo sport. Investimenti che, negli ultimi anni, hanno subito una flessione. Soprattutto nelle regioni. «Se nel 2006 la loro spesa totale, considerando ogni tipo di iniziativa sportiva, è stata di circa 201 milioni di euro - spiega Roberto Ghiretti, assessore allo sport di Parma e presidente di Studio Ghiretti, società di consulenza di marketing e comunicazione sportiva - nel 2008 è scesa sotto i 190 milioni». Di questi, circa il

3% sono destinati all'attività delle società professionistiche. «Oggi, in media, una regione spende 9 milioni per il capitolo sport, una provincia 3,2 e un comune capoluogo 1,4 - prosegue Ghiretti -. La maggior parte delle amministrazioni, però, punta al sostegno di progetti per i giovani, per i più disagiati, per gli anziani e per gli eventi di grande rilievo». Come i campionati europei di ginnastica artistica e i mondiali di boxe ospitati quest'estate da Milano, promossa capitale europea dello sport 2009. O come i campionati del mondo di nuoto andati in scena nelle vasche romane. Per questi appuntamenti, accanto alle regioni, è sceso in campo il governo con un "Fondo eventi sportivi internazionali" di 15 milioni di euro spalmati su quattro anni. Nessuna società professionistica ha come sponsor ufficiale un ente pubblico. La nazionale di calcio campione del mondo sì. È la regione Calabria, con gli azzurri fino a Sud Africa 2010. Otto milioni di euro investiti in comunicazione, con Gennaro Gattuso, calabrese doc e centrocampista dell'Italia, testimonial.

Francesca Maffini

TUTELE E RESPONSABILITA' - Tutele e responsabilità. Il decreto sicurezza introduce una prevenzione specifica contro gli «eccessi» di attività

Stress da lavoro? Non è mobbing

Stress (da lavoro) e mobbing sono "separati" in casa (in azienda). È vero: il fenomeno è importante e sempre più frequente nei contesti aziendali, ma è sbagliato cadere nell'errore di una possibile equiparazione o sovrapposizione dei due fenomeni. Ogni incertezza può essere superata sulla base di alcune semplici riflessioni, rafforzate dalla circostanza che - a rigore - lo "stress lavoro correlato" rientra nella valutazione dei rischi, già secondo l'accordo-quadro 9 giugno 2008, mentre il mobbing è escluso. Ecco, in sintesi, le differenze più significative: 1) il mobbing trova la sua fonte di tutela nell'articolo 2087 codice civile, in relazione al riguardo che la disposizione conferisce alla personalità morale del lavoratore; lo stress lavoro-correlato dispone invece di un apparato di tutela specifica e (soprattutto) prevenzione nel decreto 81/2008 e, in genere, nel contesto delle norme sulla sicurezza del lavoro, molto più dettagliatamente codificate e presidiate; 2) i fenomeni nei quali si concretano le due fattispecie differiscono, innanzitutto, per la necessità di un comportamento fortemente riprovevole del datore di lavoro, al limite della persecuzione, al fine della configurabilità del mobbing; un simile atteggiamento non è certo qualificato dalla legge infortunistica come componente necessario della fattispecie ascrivibile alla tematica dello stress lavoro-correlato; 3) solo comportamenti attivi e dolosi del datore di lavoro o del diverso responsabile (collega, terzo) possono configurare la fattispecie del mobbing; lo stesso non può dirsi per il caso dello stress lavoro-correlato, dove, generalmente, è più verosimile prevalga l'inerzia o l'inadempimento colpevole; 4) l'accertamento e la configurabilità del mobbing richiedono azioni aggressive, reiterate e continuate nel tempo; nel caso dello stress lavoro-correlato questo aspetto non è considerato elemento della fattispecie che, dunque, ne prescinde strutturalmente; 5) le conseguenze risarcitorie per il responsabile delle azioni di mobbing sono ricondotte nell'area della comune responsabilità civile o anche penale, se del caso, non tanto attraverso la configurazione di un danno da mobbing, quanto attraverso l'applicazione delle ordinarie voci di danno, in presenza dei relativi presupposti; nel caso dello stress lavoro-correlato può riconoscersi l'insorgenza di una malattia professionale non tabellata. In relazione alle due fattispecie cambia - stress da lavoro e mobbing - la responsabilità dell'imprenditore: sebbene il corredo nor-

mativo di riferimento in materia di tutela della salute e sicurezza sul lavoro sia ormai imperniato sui principi comunitari, non può comunque ritenersi "esiliato" il dettato del codice civile (articolo 2087), per il quale «L'imprenditore è tenuto ad adottare nell'esercizio dell'impresa le misure che, secondo la particolarità del lavoro, l'esperienza e la tecnica, sono necessarie a tutelare l'integrità fisica e la personalità morale dei prestatori di lavoro». Nel ricercare i fenomeni sui quali ha concretamente influito la norma dell'articolo 2087, dando la possibilità alla giurisprudenza di intervenire nonostante il vuoto normativo di norme specifiche, non c'è dubbio che gli esempi emblematici sono - ancora oggi - costituiti dalle molestie sessuali e, soprattutto, dal mobbing. L'articolo 28 del decreto sicurezza 81/2008 e il relativo correttivo 106/2009 (oggetto della valutazione del rischio), al comma i dispone che nel documento per la valutazione del rischio devono essere valutati tutti i rischi per la sicurezza e la salute dei lavoratori «compresi quelli riguardanti gruppi di lavoratori esposti a rischi particolari, tra cui anche quelli collegati allo stress lavoro-correlato, secondo i contenuti dell'accordo europeo dell'8 ottobre 2004». L'accordo-quadro europeo è sta-

to recepito il 9 giugno 2008 dalle parti sociali e, d'altro canto, le indicazioni necessarie alla relativa valutazione saranno emanate dalla commissione consultiva anche se la decorrenza dell'obbligo di valutazione è fissata al 1° agosto 2010. Lo stress è «una condizione, accompagnata da sofferenze o disfunzioni fisiche, psichiche, psicologiche o sociali - è la definizione del punto 3 dell'accordo -, che scaturisce dalla sensazione individuale di non essere in grado di rispondere alle richieste o di non essere all'altezza delle aspettative». In particolare, laddove i fattori determinanti dello "stress" possano qualificarsi come interni all'ambiente di lavoro e, conseguentemente, causalmente connessi a questo ambiente o, in senso più generale, ascrivibili alla sfera di azione e/o influenza deterministica del datore di lavoro (organizzazione del lavoro, ambiente di lavoro, difetti di comunicazione interna, contenuto del corredo mansionatorio, eccetera), il fenomeno deve essere riguardato in una precisa visuale, comportando, all'evidenza, quanto meno un principio di responsabilità a carico del datore stesso, da qualificare e specificare nelle dovute modalità.

Pasquale Dui

TUTELE E RESPONSABILITA' - *Gli esempi.* Dal clima offensivo e umiliante fino alle molestie sessuali

Un argine contro le vessazioni

Scopo del datore di lavoro (o del terzo), nella tipica fattispecie di mobbing e nell'ambito di un chiaro intento persecutorio, è quello di preordinare e ottenere, in un arco di tempo sensibilmente significativo (generalmente un semestre), dapprima una significativa emarginazione, successivamente l'espulsione, attraverso le dimissioni per esasperazione (se non un licenziamento sulla base di situazioni disciplinari provocate in realtà dal datore di lavoro stesso). L'azione del datore di lavoro (e/o dei colleghi del lavoratore/vittima) deve manifestarsi continuamente, con più atti. Volendo citare alcuni esempi di condotte vessatorie e mobbizzanti tra le più diffuse e significative, anche secondo il quadro che ne offre la giurisprudenza, si possono ricordare i seguenti casi: emarginazione del lavoratore, in genere, con vuoti di comunicazione e palesi manifestazioni di ostilità diffusa (negare informazioni relative all'attività lavorativa o fornirne errate); ostacolo o

sabotaggio nell'esecuzione del lavoro; minacce esplicite, intimidazioni o manifestazioni di disprezzo; quotidiane critiche sul lavoro svolto e, in genere, sull'operato del lavoratore; insulti e reazioni ostili; molestie sessuali (comportamenti, allusioni, apprezzamenti); trasferimenti "punitivi" o, comunque, immotivati; manifestazioni offensive caratterizzate da assoluta mancanza di rispetto; visite fiscali di malattia inutilmente reiterate; dequalificazione professionale con adibizione a compiti esecutivi e mortificanti in relazione alla figura professionale rivestita in azienda; protratta inattività forzata del lavoratore; sanzioni disciplinari o procedimenti disciplinari reiterati con carattere persecutorio ed immotivato; ritmi di lavoro insostenibili. Tutti questi comportamenti sono generalmente rivolti al personale di ogni ordine e grado e, a differenza di quanto si possa credere, anche a quello con qualifica dirigenziale, in misura tutt'altro che infrequente. Il Dlgs

145/2005, n.145 - attuativo della direttiva comunitaria 2002/73/CE - all'articolo 2, che ha aggiunto il comma 2 all'articolo 4, legge 125/1991, stabilisce che sono considerate come discriminazioni le molestie sessuali, ovvero «quei comportamenti indesiderati a connotazione sessuale, espressi in forma fisica, verbale o non verbale, aventi lo scopo o l'effetto di violare la dignità di una lavoratrice o di un lavoratore e di creare un clima intimidatorio, ostile, degradante, umiliante o offensivo». Dunque, la definizione normativa delle molestie sessuali è imperniata sul concetto di indesideratezza; è stata così accolta la concezione soggettivistica della nozione di molestie sessuali, con la conseguenza che, ai fini della tutela antidiscriminatoria, la condotta di molestia sessuale non è identificabile sulla base di parametri oggettivi: ciò che conta è che l'atto - verbale o non verbale che sia (sempre che a sfondo sessuale) - risulti «indesiderato» al destinatario. Non è

infrequente che nella pratica quotidiana le molestie sessuali siano inserite in un più ampio contesto mobbizzante o siano prospettate come uno strumento della strategia vessatoria mobbizzante. Il che pone il problema di delineare il rapporto che corre tra la nozione di molestie sessuali e quella di mobbing. La distinzione emerge con chiarezza in caso di molestia sessuale costituita da un unico atto o in un'unica occasione, o comunque in caso di assenza del requisito di sistematicità. Più problematico è, invece, tracciare la linea divisoria tra molestie sessuali e mobbing quando questo requisito (di sistematicità) vi sia. Questo aspetto è stato affrontato dalla giurisprudenza, che ha rinvenuto la linea di demarcazione nell'elemento dello scopo che muove l'agente, ritenendo decisivo appurare se l'intento sessuale sia stato l'unico scopo o se invece l'agente sia stato mosso da altri scopi prevalenti.

APPALTI - In caso di richiesta dell'ente, consulenze da rendere in 10 giorni sui concorrenti da escludere

L'Authority «filtra» le controllate

Pareri preventivi sull'ammissibilità nelle gare degli appalti

L'authority per la vigilanza sui contratti pubblici può essere chiamata a valutare se un concorrente in una gara di appalto sia sotto l'influenza di un altro partecipante alla stessa procedura selettiva. Le disposizioni introdotte dall'articolo 3 del Dl 135/2009 per consentire alle stazioni appaltanti di riscontrare l'effettività delle situazioni di controllo tra imprese (in attuazione della sentenza della Corte di Giustizia CE C-538/07 del 19 maggio 2009) sono state rafforzate da alcuni emendamenti al Ddl di conversione (approvato in prima lettura dal Senato), che coinvolgono l'Authority con un ruolo consultivo. La disposizione definisce un sistema articolato di verifica, che integra l'articolo 38 del codice dei contratti pubblici, individuando come condizione ostativa a contrattare la posizione del concorrente che si trovi, rispetto ad un altro partecipante alla stessa procedura di affidamento, in una delle situazioni di controllo previste dall'articolo 2359 del codice civile, o in una qualsiasi re-

lazione, anche di fatto, se la relazione rende le offerte imputabili ad un unico centro decisionale. I soggetti che intendono prendere parte ad una gara di appalto devono quindi chiarire la loro situazione nel momento in cui esplicitano il possesso dei requisiti di ordine generale. In questa prospettiva l'articolo 3 del decreto Ronchi disciplina gli strumenti per rappresentare la condizione del partecipante rispetto ad altri concorrenti. Il neo-introdotto articolo 38, comma 2 dell'articolo 38 del codice dei contratti pubblici stabilisce infatti che l'impresa che vuol concorrere alla gara deve dichiarare di non essere in una situazione di controllo di cui all'articolo 2359 del codice civile con nessun partecipante alla stessa procedura, oppure di essere in una situazione di controllo e di aver formulato autonomamente l'offerta, con indicazione del concorrente con cui sussiste il legame. La dichiarazione è corredata dai documenti utili a dimostrare che il controllo non ha influito sulla formulazione dell'offerta, inseriti in separata busta

chiusa. La stazione appaltante deve escludere i concorrenti per i quali accerta che le offerte sono imputabili a un unico centro decisionale, sulla base di elementi univoci. Rispetto a questi dati le amministrazioni possono fare riferimento ai parametri nel tempo elaborati dalla giurisprudenza come la coincidenza di soggetti con poteri di amministrazione e direzione delle imprese, la formalizzazione di garanzie presso la stessa assicurazione con riferimenti contrattuali e temporali progressivi o l'invio delle offerte dallo stesso ufficio postale, con raccomandate in sequenza. La norma stabilisce peraltro che la verifica e l'eventuale esclusione siano disposte dopo l'apertura delle buste contenenti l'offerta economica, sancendo quindi la necessità della conclusione del percorso di gara per poter acquisire tutti gli elementi. Il Ddl di conversione ha previsto un ulteriore strumento di garanzia per le stazioni appaltanti, che potranno richiedere all'Authority un parere preventivo, da rendersi entro dieci giorni

dalla ricezione della richiesta, se risulta dubbia l'influenza della situazione di controllo sulla formulazione dell'offerta. Il termine dei 10 giorni fa scattare il silenzio assenso. La rilevanza della situazione di controllo è comunque riferita solo al rapporto tra concorrenti, mentre in caso di avvalimento di requisiti l'articolo 3 del Dl 135/2009 ha abrogato la previsione dell'articolo 49 che estendeva il limite anche alla relazione tra partecipante e impresa ausiliaria, eliminando l'incongruenza. Le disposizioni introdotte dal decreto Ronchi devono essere applicate alle procedure i cui bandi o avvisi con cui si indice una gara sono pubblicati successivamente alla data di entrata in vigore dello stesso decreto, nonché, in caso di contratti senza pubblicazione di bandi o avvisi, alle procedure in cui, alla data di entrata in vigore del decreto, non sono ancora stati inviati gli inviti a presentare le offerte.

Alberto Barbiero

IL SOLE 24ORE NORME E TRIBUTI – pag.15**APPALTI - Un'altra deroga sulle liberalizzazioni****Affidamenti in house salvi con la cessione del 40%***L'OPZIONE/La quota di minoranza venduta a un socio privato evita la scadenza automatica dei contratti al 31 dicembre 2011*

Per mantenere l'affidamento in house oltre il 2011 gli enti locali dovranno cedere almeno il 40% del capitale della società a un socio privato operativo, scelto con gara. Le modifiche del Senato all'articolo 15 del DL 135/2009 determinano trasformazioni importanti alla riforma dei servizi pubblici locali. Nel testo originario la previsione (comma 8) sul periodo transitorio stabiliva che le gestioni in essere al 22 agosto 2008 affidate in house secondo i principi comunitari sarebbero cessate al 31 dicembre 2011 improrogabilmente e in modo automatico. I presupposti e il termine rimangono nella versione emendata, che però è integrata con la possibile alternativa della cessione del 40%, che salva l'affidamento fino al termine del contratto. La cessione deve avvenire entro il 31 dicembre 2011 attraverso le mo-

dalità di cui alla lettera b) del comma 2. Gli enti locali, quindi, possono mantenere in capo all'attuale soggetto affidatario "in house" la gestione di un servizio pubblico a rilevanza economica nell'arco di durata previsto dal contratto di servizio, ma devono mutare la natura stessa della società. La gara per la cessione del 40% del capitale deve avere ad oggetto, al tempo stesso, la qualità di socio, l'attribuzione di «specifici compiti operativi» e l'attribuzione dei compiti operativi connessi alla gestione del servizio. Le società in house, insomma, devono trasformarsi da interamente pubbliche in soggetti misti. La disposizione presenta, peraltro, profili molto complessi in chiave attuativa, in quanto: a) se la società è affidataria di più servizi (ad esempio una multi-service operante in più settori), il socio privato dovrebbe essere in

grado di operare nei vari ambiti; b) la gestione in essere può essere conservata con riferimento alla scadenza originariamente prevista nel contratto di servizio, ma non oltre (e in tal senso il socio privato dovrà essere messo in grado di valutare la convenienza dell'interazione a tempo determinato). Le scadenze delle gestioni in essere per le società quotate in Borsa sono state invece oggetto di una modifica rilevante, che ne ha attenuato l'impatto. Lo stesso comma 8 del rimodulato articolo 23-bis stabilisce ora alla lettera d) che gli affidamenti diretti assentiti alla data del 12 ottobre 2003 a società a partecipazione pubblica già quotate in Borsa a tale data e a quelle da esse controllate ai sensi dell'articolo 2359 del codice civile, cessano alla scadenza prevista nel contratto di servizio. A una condizione: che la partecipazione pub-

blica si riduca anche progressivamente, attraverso procedure ad evidenza pubblica ovvero forme di collocamento privato presso investitori qualificati e operatori industriali, a una quota non superiore al 40% entro il 10 giugno 2013 e non superiore al 30% entro il 31 dicembre 2015; ove queste condizioni non si verificano, gli affidamenti cessano improrogabilmente e senza necessità di apposita deliberazione dell'ente affidante, rispettivamente, alla data del 30 giugno 2013 o del 31 dicembre 2015. La norma supera quindi il termine unico del 31 dicembre 2012, originariamente previsto dall'articolo 15 del decreto Ronchi, consentendo un'ottimizzazione delle strategie per la dismissione delle quote.

Al. Ba.

TRIBUTI - Il prelievo sui rifiuti

Nuovo rinvio per la Tia delle imprese

CALENDARIO LUNGO/Il rimando del termine introdotto dal Senato prevede l'avvio del sistema della tariffa dal febbraio 2010

È stata prorogata di altri sei mesi l'entrata in vigore della nuova tariffa rifiuti per le attività economiche, che da febbraio 2010 dovrebbe costituire l'unica forma di tassazione per i produttori di rifiuti assimilati agli urbani. Lo prevede un emendamento al disegno di legge di conversione del Dl 135/2009, approvato il 4 novembre scorso dal Senato. Il provvedimento passa ora all'esame della Camera per l'approvazione definitiva e non dovrebbe subire modifiche, visti i tempi ristretti per la conversione in legge. Il Dlgs 4/2008 ha modificato l'articolo 195 del codice dell'ambiente, stabilendo l'obbligo per tutti i comuni di applicare, entro un anno (cioè entro il 13 febbraio 2009), un'unica forma di tariffazione per i rifiuti assimilati che gli operatori economici conferiscono al gestore del servizio. Tuttavia la disciplina del nuovo prelievo si è subito rivelata lacunosa e di difficile attuazione. Si parla di tariffa per quantità conferite, che deve includere una parte fissa e una variabile nonché una

quota dei costi dello spazamento, ma non si prevede nulla in ordine alle componenti dei costi. Inoltre la tariffa deve coprire interamente i costi, anziché gradualmente come per la Tia del Dlgs 152/2006. Dal punto di vista gestionale, il Dlgs 4/2008 chiama in causa direttamente i comuni, che dovranno determinare la nuova tariffa, anziché gli Ato previsti dal Dlgs 152/2006, quindi presenta anche evidenti problemi di coordinamento con lo stesso codice ambientale. Non è chiaro altresì chi deve riscuotere l'entrata - se il comune o il soggetto gestore del servizio - e con quali modalità. In sostanza la nuova tariffa per i produttori di rifiuti assimilati è difficilmente applicabile, almeno per i comuni in regime Tarsu dal momento che solo la Tia presenterebbe tutti i requisiti minimi previsti dal Dlgs 4/2008. Peraltro la previsione normativa non sembra contenere tutti gli elementi essenziali del nuovo prelievo e quindi potrebbe prestare il fianco a eventuali censure di incostituzionalità per violazione del-

l'articolo 23 della Costituzione (riserva di legge), dal momento che i limiti entro i quali la tariffa deve essere "determinata dall'amministrazione comunale" appaiono vaghi e indefiniti, difficilmente colmabili attraverso una regolamentazione comunale che non sia semplicemente integrativa della fonte primaria. Non a caso il legislatore ha ritenuto necessario far slittare, per ben due volte, l'entrata in vigore della nuova tariffa: prima con la legge 13/2009 che ha rinviato la partenza al 13 agosto 2009 e ora con la legge di conversione del Dl 135/2009, che differisce al 13 febbraio 2010 l'attivazione del nuovo sistema. Occorre comunque evidenziare che la seconda proroga interviene quando i termini per l'applicazione del nuovo prelievo sono ormai scaduti da oltre tre mesi. In realtà non dovrebbero sorgere problemi di "vuoto" normativo perché anche se nell'estate scorsa i comuni fossero stati in grado di regolamentare la nuova tariffa, l'entrata in vigore sarebbe comunque slittata al 1° gennaio 2010 in virtù dell'arti-

colo 52 Dlgs 446/97. In disparte il fatto che sarebbe impensabile introdurre in corso d'anno una forma di tassazione diversa sugli stessi soggetti, cosa che avrebbe creato ulteriori complicazioni di natura gestionale, oltre che di tipo applicativo. Problemi che - come è stato già evidenziato - non è possibile risolvere con una proroga al 2010, che serve solo a tamponare la situazione attuale senza fornire alcuna soluzione concreta sul futuro del prelievo. È necessario pertanto che Governo e Parlamento intervengano urgentemente per definire le forme di tassazione sui rifiuti anche alla luce della recente sentenza 238/09 della Corte costituzionale. Ormai sul tappeto sono state poste tutte le questioni (compresa quella del rimborso dell'Iva indebitamente versata), ma enti locali e contribuenti non hanno ancora ricevuto risposte concrete dal Governo, che a quanto pare continua a prendere tempo nonostante le sollecitazioni di due interrogazioni parlamentari.

Giuseppe Debenedetto

ANCI RISPONDE**Difensore civico: la nomina è valida solo se motivata**

L'Anci intende rilanciare il dibattito sul rafforzamento normativo del difensore civico, una figura su cui si è espresso il Consiglio di Stato in questi giorni nella sentenza 6394/2009. La pronuncia affronta le modalità di elezione dell'ombudsman, e sottolinea che la natura politica della scelta non esclude l'obbligo di motivazione. Trattandosi di una procedura selettiva, l'ente deve motivare la sua determinazione per rendere conto del suo operato ai cittadini. I giudici ricordano, inoltre, che in una vicenda per alcuni profili analoga il Cga Sicilia aveva rimarcato che il consiglio comunale nella scelta tra più candidati è tenuto a valutare il curriculum di ciascuno per garantire l'indipendenza, l'obiettività e l'equilibrio di giudizio del soggetto che scelto.

Salvatore Dettori**L'istanza del consigliere**

L'articolo 1, comma 340 della legge n. 311/2004 ha stabilito che, a decorrere dal 1° gennaio 2005, per le unità immobiliari urbane di proprietà privata a destinazione ordinaria la superficie di riferimento, ai fini della Tarsu, non può essere inferiore all'80% della superficie catastale. Il Comune ha proceduto in tal senso ma un consigliere comunale ha contestato la procedura seguita dall'amministrazione rivolgendosi al difensore civico. Può un consigliere comunale che non è direttamente interessato come cittadino rivolgersi al difensore civico?

Le funzioni del difensore civico, sono stabilite dallo Statuto a termini dell'articolo 11 del Tuel. In ogni caso la legge ha attribuito a quest'Istituto un ruolo di garanzia dell'imparzialità e del buon andamento dell'amministrazione. È preposto alla tutela non giurisdizionale dei diritti e degli interessi dei cittadini, delle associazioni e delle formazioni sociali che operano nel Comune, oltre a provvedere alla tutela degli interessi collettivi e diffusi della comunità e dei suoi componenti. E in questo ruolo specifico di garanzia non gli è impedito di accogliere anche le esigenze manifestate da un consigliere comunale, nella sua veste di cittadino che chiede la tutela di interessi collettivi riferiti ad una determinata categoria di utenti del servizio pubblico.

L'uso della denominazione

Un Consigliere unico eletto della lista ha costituito un gruppo consiliare con unico componente. Successivamente è stato espulso dal partito e intende mantenere un autonomo gruppo denominato: "Difensore Civico verso il partito dei cittadini per la libertà". L'Ufficio di presidenza solleva dubbi riguardo alla dizione "difensore civico", in quanto potrebbe costituire motivo di equivoci e confusione, richiamando la figura definita dall'articolo 11 del Dlgs n. 267/2000. Si chiede un parere in merito.

La qualifica di difensore civico è attribuita dall'articolo 11 dal Dlgs n. 267/2000, ad un istituto giuridicamente rilevante, preposto all'esercizio delle funzioni stabilite dalla legge. I rapporti del difensore civico con il consiglio comunale devono essere disciplinati dallo statuto. La carica di difensore civico è incompatibile con quella di consigliere comunale del comune nel quale la stessa è esercitata. Il comma 3, articolo 11 attribuisce al difensore civico le funzioni di controllo eventuale sugli atti degli organi del comune, compreso il consiglio, di cui all'articolo 127 del Tuel, funzioni dalle quali consegue tale incompatibilità. Pertanto la definizione di "difensore civico" non può essere assunta da un consigliere comunale o da un gruppo consiliare, essendo attribuita dalla legge esclusivamente all'ufficio istituito secondo quanto previsto dall'articolo 11 citato ed al soggetto che allo stesso è nominato, indipendente dall'ente, avente i requisiti previsti dallo statuto e con le modalità dallo stesso stabilite.

CONTROLLI SUGLI ORGANICI - I magistrati contabili verificano il rapporto con entrate e spese correnti

Spesa di personale al doppio test

Se aumenta, dopo i questionari sui bilanci si attiva la Corte dei conti

Iniziano a pervenire agli enti le prime osservazioni da parte delle sezioni regionali della Corte dei conti sui questionari relativi al bilancio di previsione 2009. Come sempre negli ultimi anni, la parte relativa alle spese di personale assume un rilievo particolare rispetto alla verifica della sana gestione finanziaria. Di conseguenza all'ente che registra negli stanziamenti del bilancio 2009 una spesa maggiore rispetto a quella dell'anno 2008 i giudici contabili di alcune regioni, in primis il Veneto, richiedono ulteriori informazioni. Innanzitutto da rilevare che l'annodi riferimento sia ancora quello precedente, nonostante proprio gli stessi questionari abbiano previsto per la prima volta la possibilità di indicare "autonomamente" il periodo preso come obiettivo per ridurre la spesa. Si tratta forse di un'impostazione non totalmente chiara da parte della stessa tabella, la quale contiene solamente i dati effettivi (impegni o stanziamenti) e mai invece il dato obiettivo da cui l'ente è partito per la riduzione effettiva. In caso di scostamento (anche lieve) rispetto all'anno precedente, quindi, viene chiesto al revisore di confermare che le voci di spesa siano interamente riferibili sia all'articolo 76, comma i, del Dl 112/2008 sia alla circolare 9/2006 del ministero dell'Economia. Quest'ultima sembra ancora oggi costituire la pietra miliare in fatto di definizione di spesa di personale. Se ciò appare razionale da un punto di vista sistematico, va però ricordato che la circolare dava indicazioni interpretative a una norma totalmente disapplicata. Le regole normative per la riduzione della spesa sono ad oggi contenute esclusivamente nel comma 557 della Finanziaria 2007 e nell'articolo 76, comma i, del Dl 112/2008 citato sopra. Mentre su queste voci non vi è dubbio che sia il legislatore a comandare, per quanto riguarda le altre singole partite di spesa si sono avvi-

centate, spesso in contraddizione, non poche interpretazioni delle sezioni regionali della Corte dei conti, che hanno reso non facile la vita agli operatori i quali a seconda della collocazione geografica dei loro enti inseriscono o meno tra le spese determinati valori. Ma non finisce qui. All'ente che supera l'obiettivo, i giudici contabili hanno calcolato due ulteriori percentuali, ovvero il rapporto tra spese di personale e spese correnti e il rapporto tra spese di personale ed entrate correnti. Il primo indicatore fa riferimento all'articolo 76, comma 5, del Dl 112/2008, che costituirà oggetto di applicazione da parte del Dpcm attuativo atteso ormai da quasi un anno e mezzo. Il secondo è un parametro che appare spesso nei contratti nazionali di lavoro al fine della verifica della possibilità di incremento delle risorse decentrate. Anche in questo caso gli operatori hanno sempre messo sul tavolo i dubbi relativi al calcolo di tali indici. Da sempre si è

ritenuto che la spesa di personale da utilizzare fosse quella di bilancio (ovvero l'intervento 01) e non tanto la spesa calcolata con i criteri del comma 557. Non vi era dubbio, ad esempio, che la percentuale richiesta dai contratti nazionali andasse nella direzione di verificare la virtuosità contabile dell'ente prima di procedere ad ulteriori incrementi del fondo. Le sezioni regionali hanno persino fissato dei limiti di criticità, tanto che ad un ente che aveva il primo indice al 34% e il secondo attorno al 32% sono stati fatti dei rilievi, senza esserci peraltro ad oggi alcuna norma che individui questi valori di allarme. Non sono inoltre mancate le richieste di integrazione dei dati con l'indicazione della quota parte di spesa per il personale sostenuta dall'eventuale unione o gestione associata di cui l'ente fa parte.

Gianluca Bertagna

IL SOLE 24ORE NORME E TRIBUTI – pag.16

CONTROLLI SUGLI ORGANICI - Sanzioni. Le regole per chi sfora

Anche il Patto 2009 ferma le assunzioni

L'INTERPRETAZIONE/La manovra dell'anno scorso blocca il reclutamento negli enti che già sanno di non rispettare gli obiettivi di finanza pubblica

L'ente che sa già di non poter rispettare il patto di stabilità quest'anno incorre subito nel blocco delle assunzioni. È questa la considerazione finale del parere 605/2009 della sezione regionale lombarda della Corte dei conti. Ripercorrendo le regole per gli enti soggetti al patto, i giudici contabili si concentrano su quanto previsto dall'articolo 76, comma 6, del DL 12/2008, che ha ripristinato la sanzione del divieto di assunzione per comuni e province che non rispettano il patto nell'anno precedente. Tra gli elementi di maggiore discrezionalità nella gestione delle risorse umane, non c'è dubbio che l'assunzione sia la situazione che più consolida maggiori spese per l'ente locale. Ecco quindi la sanzione imposta dal legislatore, che ha preferito collegarla al rispetto del patto piuttosto che al mancato raggiungimento degli obiettivi di riduzione della spesa del personale di cui al comma 557 della finanziaria 2007, norma ancora oggi sfornita di sanzione. Il sindaco del comune oggetto del parere ha opportunamente sottolineato nella richiesta che non si tratta di nuove assunzioni oltre al numero dei dipendenti già presenti in servizio, ma azioni di sostituzione dei dipendenti che verranno a

cessare nel corso di quest'anno. Non ne scaturirebbe quindi una maggior spesa di personale, e neppure un aggravio dell'incidenza percentuale sul rapporto tra spese di personale e spese correnti. Ciò nonostante la Corte della Lombardia offre un'interpretazione rigida della norma: l'articolo 76, comma 6, non fa nessuna distinzione tra le tipologie di assunzioni vietate per chi non rispetta il patto. Anzi, la disposizione sottolinea piuttosto il contrario, con la locuzione «a qualsiasi titolo e per qualsivoglia tipologia contrattuale». Di conseguenza l'ente che già nel corso del 2009 ha verificato il mancato rispetto del patto

non potrà procedere fin da subito a nuove assunzioni. È peraltro necessario che la verifica sia avvenuta nei luoghi istituzionali di comuni e province, cioè all'interno del consiglio comunale, in particolare in occasione della delibera di salvaguardia degli equilibri di bilancio da adottarsi entro il 30 settembre e in quella dell'assestamento generale prevista entro il 30 novembre. Un comportamento diverso, cioè l'assunzione di personale pur in presenza di verifica di mancato rispetto del patto nel 2009, potrebbe quindi essere elusivo delle norme vigenti.

CONTROLLI SUGLI ORGANICI - *Esternalizzazioni*. Le regole

Niente distacchi alle partecipate

Gli enti che costituiscono delle società devono adottare provvedimenti di trasferimento delle risorse umane, strumentali e finanziarie e di conseguenza non possono ricorrere ad istituti come il distacco o il comando del personale dipendente. Il caso sottoposto alla Corte dei conti Lombardia (parere 640/2009) è quello di un comune che intende costituire un'azienda speciale per la gestione dei centri di formazione professionale. La legge regionale 19/07 impone che queste attività siano destinatarie di personalità giuridica e autonomia statutaria. A questo punto il

comune si trova di fronte alla domanda su come gestire il trasferimento del personale. I giudici contabili ritengono che l'ente non possa sottrarsi al vincolo imposto dall'articolo 3, comma 30 della Finanziaria 2008, che prevede l'adozione di provvedimenti di trasferimento delle risorse umane, finanziarie e strumentali in misura adeguata alle funzioni esercitate mediante i soggetti esterni e la necessità della corrispondente rideterminazione della propria dotazione organica. Questa norma si integra con l'articolo 76, comma 1, del Dl 11/2008, che fa rientrare tra le spese del personale

degli enti soggetti al patto anche tutti i dipendenti a vario titolo utilizzati dall'ente locale senza estinzione del rapporto di pubblico impiego in strutture e organismi partecipati o facenti capo all'ente locale. L'intento è evidente: superare le situazioni di comando o distacco che gli enti hanno realizzato negli ultimi anni anche a fini elusivi delle norme, con un'esternalizzazione non completa con il personale che rimaneva comunque in capo all'ente locale. In passato la sezione lombarda (parere 21/2006) aveva già precisato che l'istituto del comando non è utilizzabile come mezzo di

dotazione di personale di società pubbliche. Con il nuovo parere si rafforza la posizione precisando che il ricorso al comando o distacco del personale dipendente viola l'articolo 3, comma 30, della Finanziaria 2008, e che quindi il processo di esternalizzazione deve sempre essere basato su un piano economico-finanziario pluriennale che consenta alla costituenda società di disporre di risorse umane, finanziarie e strumentali per garantire una gestione efficace ed efficiente dei servizi.

CONTROLLI SUGLI ORGANICI – *Incidenza*. Mancano le norme attuative

Limiti ancora in cerca di criteri

A oltre un anno dall'entrata in vigore del Dl 112/2008 gli enti locali si stanno ancora chiedendo come applicare la riduzione dell'incidenza percentuale delle spese di personale rispetto alle spese correnti previste dall'articolo 76, comma 5. In risposta a diversi quesiti inoltrati alle sezioni regionali della Corte dei conti si è dapprima avuta l'impressione che l'obbligo scattasse immediatamente anche senza l'approvazione del Dpcm attuativo; successivamente è stata data un'interpretazione più nella direzione della norma di principio da ri-

spettare in una condotta prudentiale. Quest'ultima sembra l'unica via percorribile, confermata anche dal fatto che nei questionari predisposti dalla Corte dei conti per il controllo sui bilanci degli enti locali l'indice non sia stato per nulla monitorato. Molti sono ancora i dubbi che circondano la norma. Primo: gli enti locali avevano davvero bisogno di un altro parametro di riferimento per la riduzione della spesa di personale? La percentuale richiesta, in realtà, può essere ridotta solamente con due operazioni: o diminuendo il numeratore, le spese di per-

sonale, oppure incrementando il denominatore. La prima azione è già presente nel nostro sistema, con il comma 557 della Finanziaria del 2007. La seconda possibilità, quella di aumentare le spese correnti, è una logica aberrante che non vale la pena nemmeno di prendere in considerazione. Oggi in realtà la disposizione appare superflua o comunque, spesso, di impossibile realizzazione. Ci sono enti che, pur riducendo la spesa di personale, si trovano con una percentuale più alta rispetto al passato solo perché hanno anche (virtuosamente) ridotto le spese

correnti. Qualcosa non va, e occorre chiarirlo il prima possibile. Gli altri due dubbi sono più applicativi: quale anno è da prendere come riferimento per ridurre il parametro? Nessuna indicazione e quindi, ancora una volta, gli enti dovranno fare da sé. Inoltre ci si chiede a cosa faccia riferimento il concetto di «spesa di personale» del numeratore; all'intervento 01 del bilancio, come da sempre fatto per la verifica dei parametri di deficitarietà, oppure a quello calcolato come da comma 557?

Ecco chi e come si è mosso sull'attestazione delle prestazioni di qualità degli edifici

La Babele dei certificati energetici

Solo cinque regioni hanno legiferato. Lombardia in testa

Passi in avanti sì, ma a macchia di leopardo. È un quadro frastagliato quello sulla certificazione energetica che emerge dall'analisi condotta da ItaliaOggi Sette. Fino a oggi cinque regioni si sono dotate di una legge ad hoc, mentre tutte le altre continuano a far capo alla normativa nazionale. Così, tra procedure da definire e prezzi che variano sensibilmente, i consumatori continuano a essere disorientati. Un fattore che non aiuta a fare chiarezza in un settore in cui la presenza di un quadro normativo chiaro è fondamentale per introdurre elementi di trasparenza. Dallo scorso 25 luglio, tutti gli edifici, in caso di trasferimento a titolo oneroso, devono essere dotati dell'attestato di certificazione energetica (Ace). Nel documento deve essere indicata la classe energetica dell'edificio e il soggetto certificatore. Sono cinque le regioni che hanno fin qui legiferato e, data la competenza in materia, queste normative hanno il sopravvento su quelle nazionali. Davanti a tutte c'è la Lombardia, che è partita nel settembre 2007 e che, in poco più di due anni, ha raggiunto quota 187 mila certificazioni. Chi intende operare come certificatore deve iscriversi a un albo tenuto dal Cestec spa (sono circa 11 mila i professionisti iscritti, il 70% dei quali atti-

vi), l'organismo di accreditamento per la certificazione energetica in Lombardia. Dopo il via libera si può cominciare a operare. Una volta fatti i sopralluoghi e i calcoli, il professionista compila un file con tutti i dati richiesti e lo immette per via informatica nel catasto energetico. Il documento viene vagliato dai tecnici e riceve, in caso positivo, il via libera: a questo punto il proprietario può consegnare la certificazione al comune in cui è ubicato l'immobile per la vidimazione. Una volta completata anche questa procedura, non gli resta che allegare il certificato all'atto notarile di vendita. Il venditore che non ottempera all'obbligo di allegazione incorre nella sanzione amministrativa che va da 5 mila euro a 20 mila euro. «L'attenzione al tema del risparmio energetico è sempre maggiore tra i consumatori e lo scopo della certificazione è proprio quello di renderli consapevoli delle prestazioni energetiche dell'immobile che andranno ad acquistare; finora abbiamo registrato 187 mila certificazioni a dimostrazione che la procedura è ormai entrata a regime», spiega Valentina Belli del Cestec. Secondo il monitoraggio dello stesso ente, la classifica per province vede in testa Milano, con il 34% delle pratiche chiuse. Seguono le province di Brescia (13%), Bergamo

(11%) e Varese (11%). Da pochi giorni, inoltre, è partita la nuova procedura di calcolo che consente alla regione Lombardia di migliorare l'acquisizione di tutte le informazioni utili per l'attuazione di un'efficace politica energetica, a partire dall'analisi compiuta dal certificatore sul singolo edificio. Il bilancio è positivo anche per Paolo Setti, notaio a Milano e vicepresidente del Consiglio nazionale del Notariato: «Sia i cittadini che i mediatori sanno che esiste l'obbligo di allegazione di questo documento e si sono adeguati senza problemi. Tra l'altro, noi notai suggeriamo di regolare questo aspetto sin dal momento del contratto preliminare». Quanto alle sanzioni «non abbiamo notizie di provvedimenti presi in tal senso: il protocollo ha messo in moto un processo virtuoso per cui il notariato spinge il cittadino a fare la certificazione energetica anche nei casi in cui l'immobile risulti dell'ultima classe (la G, ndr) di appartenenza». È in uno stato avanzato anche la certificazione in Liguria, dopo che due anni fa è stata approvata la legge, ma il servizio è entrato a regime da qualche mese. Anche in questo caso è previsto l'obbligo di allegare l'Ace e un albo regionale dei certificatori. «Siamo a oltre 8 mila certificati e ora le procedure sono

molto più rapide grazie alla completa informatizzazione», spiega la dirigente regionale Lidia Badalato. «Questo strumento è utile sia per il mercato, perché introduce un elemento di certezza, sia perché incoraggia interventi migliorativi orientati al risparmio energetico». In Emilia-Romagna è previsto l'obbligo di allegazione nell'ipotesi di trasferimento a titolo oneroso anche di singole unità immobiliari. Il notariato segnala che in Valle d'Aosta per i fabbricati nuovi è necessaria l'allegazione all'atto dell'Ace, mentre per quanto riguarda i fabbricati preesistenti si applica la normativa nazionale: bisogna quindi procedere con la dotazione ma non è necessaria l'allegazione. In Piemonte è previsto l'obbligo sia di dotazione, che di allegazione nel caso di trasferimento a titolo oneroso di interi edifici o di singole unità immobiliari. Il regolamento attuativo è entrato in vigore il 1° ottobre scorso. La certificazione energetica è necessaria per le nuove costruzioni, per le ristrutturazioni edilizie, per le compravendite e le locazioni di un intero immobile o di singole unità immobiliari. Nei casi di nuova costruzione e di ristrutturazione, la certificazione viene realizzata alla fine dei lavori e le spese sono a carico del costruttore. In caso di compravendita

o di locazione, l'attestato di certificazione energetica deve essere reso disponibile al momento della stipula dell'atto, a cura del venditore e del locatore. Il venditore che non rende disponibile al momento della stipula dell'atto di compravendita

l'attestato di certificazione energetica, è punito con una sanzione amministrativa che va da mille a 10 mila euro (da 500 a 5 mila per il locatore), graduata sulla superficie utile dell'edificio. «Il sistema sta andando a regime», Gian Vittorio Cafa-

gno, consigliere nazionale del Notariato per il Piemonte, che spiega il funzionamento del sistema: «Il tecnico prenota un numero alla regione e ottiene una casella, dopo di che predispose il certificato energetico, lo autentica con la firma elettro-

nica e lo trasmette agli uffici competenti. Quindi la regione ha 15 giorni di tempo per verificare la presenza di tutti i requisiti e dare il via libera per allegare la pratica all'atto notarile».

Duilio Lui

L'INCHIESTA

In aula 8 ore a settimana, fermi 4200 ddl a picco la produttività delle Camere

Negli ultimi sei mesi è crollata l'attività del Parlamento: delle 47 leggi approvate ben 36 provengono dal Consiglio dei ministri

Quel nastro bianco e rosso da cantiere chiuso e sotto sigilli il presidente della Camera, Gianfranco Fini lo reciderà oggi. Dieci giorni di stop forzato e nel pomeriggio Montecitorio riapre i battenti. Saranno stati sufficienti a debellare lo strano virus che affligge ormai il Parlamento, che ne ha ridotto le capacità, abbattuto la produttività e infine mortificato la funzione, fino alla paralisi di questi giorni? Le Camere non hanno mai brillato per iperattivismo, d'accordo. Ma negli ultimi sei mesi - complice il progressivo affievolimento dell'iniziativa del governo, ormai unico dominus dell'attività legislativa - hanno rallentato e infine esaurito la loro corsa. Non è solo un problema di quantità, di ore lavorate, come se deputati e senatori fossero operai a cottimo. Il fatto è che le 8,6 ore di seduta a settimana (dal martedì al giovedì pomeriggio) alle quali si sono limitati i senatori dal 1 maggio al 31 ottobre e le 18 dei deputati (dal lunedì al giovedì pomeriggio) nello stesso periodo, raccontano di un arrancare senza precedenti. Denuncia in fondo, con tutta la diplomazia del caso, dalla clamorosa iniziativa del presidente Fini nel momento in cui ha chiuso per mancanza di leggi e di copertura per finanziarle. Messaggio al governo, preceduto da due (inutili) riunioni di richiamo all'ordine coi presidenti di commissione. Al Senato invece si va avanti senza scosse, sebbene proprio lì i numeri parlino di un calo ancora più marcato: dalle 17,7 sedute al mese del primo anno di legislatura si è passati alle 14 degli ultimi 180 giorni, le ore di aula da 11 a 8,6 a settimana. "Repubblica" ha passato al setaccio proprio gli ultimi sei mesi di attività di Camera e Senato, grazie ai dati ufficiali forniti dal Servizio statistiche di Montecitorio e dal Servizio resoconti e comunicazione istituzionale di Palazzo Madama. Quadro che tiene ovviamente conto della pausa vacanze che ha fermato il Parlamento dal 7 agosto al 15 settembre. Un cammino nella giungla dei numeri per tentare di risalire alla fonte della paralisi. E se delle 47 leggi approvate da maggio ad ora 36 provengono dal Consiglio dei ministri, due miste e solo 9 di iniziativa parlamentare, vuol dire che le Camere ormai ratificano per lo più norme dettate dal governo Berlusconi e che di conseguenza il «legifizio» si ferma se la macchina si intoppa. Cordoni chiusi della borsa del ministro Tremonti, ma c'è dell'altro.

L'INGORGIO - Il richiamo

di Fini ai presidenti di commissione non era casuale. In questo momento (come si evince dalla tabella) sono fermi proprio nelle commissioni ben 579 disegni di legge (297 al Senato e 282 alla Camera). Per non parlare di tutti gli altri ancora da esaminare: allora si tocca quota 1.621 al Senato e 2.606 alla Camera, oltre 4mila leggi al palo. Eppure, la commissione Affari costituzionali del Senato negli ultimi sei mesi si è riunita 37 volte per 25 ore di lavoro (meno di un'ora a seduta), la commissione Giustizia 33 riunioni per 36 ore di attività, Esteri 17 sedute in 14 ore, Difesa 24 sedute per 22 ore, e via così tutte le altre con l'eccezione della commissione Bilancio, 68 riunioni in sei mesi e 79 ore. Alla Camera, dall'1 maggio al 31 ottobre la commissione Affari costituzionali ha esitato 5 ddl in sede referente e 4 in sede legislativa, Giustizia solo 2 in sede referente. Difesa, Finanze, Cultura, Trasporti, Attività produttive zero (0) ddl esitati in sede referente. **LA CORSIA PREFERENZIALE** - L'attività e soprattutto la qualità del legislatore non si misura col cronometro. Vero. Ma a volte il timing svela qualcosa. Ad esempio (vedi altra tabella), che un disegno di legge di iniziativa parlamentare im-

piega 123 giorni in media per essere approvato al Senato e 147 alla Camera. Quando invece ai decreti e alle proposte con la firma del premier Berlusconi o di un ministro ne bastano 19 giorni al Senato e 22 alla Camera. Merito/colpa della spada di Damocle della fiducia (25 in 18 mesi, ultima sullo scudo fiscale), ma non solo. Sta di fatto che in 18 mesi di legislatura, su 112 leggi approvate, 97 sono di iniziativa governativa (ma 33 decreti e 45 ratifiche di trattati internazionali) e solo 15 parlamentari. **DIPENDENTI PART TIME** - Il 3 maggio, un'inchiesta di "Repubblica" rivelava che nei due mesi precedenti di marzo e aprile, al Senato, si era lavorato solo per 10 giorni al mese, col record di sole 7 ore di sedute in una settimana di aprile. Sono seguiti impegni solenni sul prolungamento dell'orario lavorativo di coloro che Beppe Grillo si ostina a definire «nostri dipendenti». Cos'è accaduto nei sei mesi successivi, in cui governo e maggioranza sono stati assorbiti anche da vicende non prettamente politiche? Al netto della pausa estiva, in sei mesi la Camera ha tenuto 72 sedute, 14 al mese circa, lavorando per 18 ore a settimana, 4 ore e mezza al giorno nel quattro giorni di attività. Comunque, un

09/11/2009

incremento rispetto 16,5 ore andare peggio. L'as- sive, ovvero 34,6 ore al me- 11,5). In linea col record
a settimana dei primi quat- sembla, da maggio al pri- se (erano 46 i primi quattro negativo di aprile che aveva
tro mesi. A Palazzo Mada- mo novembre, ha tenuto 72 mesi del 2009): dunque 8,6 destato scandalo.
ma le cose continuano ad sedute per 173 ore comples- ore a settimana (erano
Carmelo Lopapa

Banda larga, Scajola in pressing su Tremonti

"Creerà 50mila posti di lavoro". Brunetta: investimenti già quest'anno

ROMA - Nuovo pressing su Giulio Tremonti. Stavolta l'insoddisfazione che cresce all'interno dell'esecutivo, poggia le sue fondamenta sugli 800 milioni di euro destinati a portare la banda larga nelle case di tutte le famiglie italiane, risorse bloccate nell'ultima riunione del Cipe per colpa della crisi economica. In questa battaglia per l'alta velocità web, scendono in campo il ministro dello Sviluppo economico Claudio Scajola, quello della Funzione pubblica Renato Brunetta e quello della Giuventù Giorgia Meloni. Ieri fonti vicine al ministero di via Veneto hanno svelato che nel corso di quella riunione del Cipe - presieduta dal presidente del Consiglio Silvio Berlusconi in assenza del ministro dell'Economia - il ministro Scajola ha consegnato al premier una lista di priorità. Tra queste ci sono nuove opere pubbliche e lo sblocco dei fondi per la banda larga, un via libera chiesto a gran voce da Confindustria, dall'Autorità per le Comunicazioni e da milioni di utenti italiani alle prese con enormi difficoltà nell'andare in rete. Scajola avrebbe chiesto al presidente del Consiglio Silvio Berlusconi l'avvio di alcuni progetti per i quali sono già state definite le risorse: si tratta di «misure che attuate consentirebbero di dare risposta anticiclica a molte crisi in atto». La banda larga sarebbe ai primi posti visto che potrebbe creare in un momento di profonda crisi oltre 50mila posti di lavoro, consentendo di aprire 33mila cantieri, con un impatto positivo sul Pil pari a 0,2 punti percentuali. Secondo Scajola sarebbe poi «doveroso» intervenire in tempi rapidi, e assegnare 150 milioni di euro alla riconversione di aree industriali in crisi. Non solo: bisognerà mettere mano al portafogli e trovare altri 150 milioni per completare i trasferimenti di funzioni da

Invitalia all'Isa (Istituto per lo Sviluppo Agroalimentare). E stanziare di 50 milioni di euro per le zone franche urbane e 45 milioni, in particolare, per le zone franche urbane in Abruzzo. Il ministro Brunetta assicura: «Confermo tutto: nell'ultima riunione del Cipe su indicazione del ministro Scajola il presidente del Consiglio ha affermato che quest'anno si avvierà la complessa macchina degli investimenti per la banda larga, gli 800 milioni di euro che servono, divisi anche per tranches, affinché dal 2010 si possa superare il digital divide». Secondo il ministro «il prossimo Cipe conterrà anche le risorse per la banda larga». Dalla collega responsabile della Giuventù, Giorgia Meloni arriva poi un perentorio invito allo sblocco dei finanziamenti: «Non condanniamo l'Italia di domani a un nuovo ritardo infrastrutturale: non si può rinviare ancora il progetto per la diffusione

della banda larga. In gioco c'è la capacità stessa dell'Italia di affrontare alla pari con gli altri paesi la scommessa del futuro». Ma l'opposizione resta scettica, non crede alla retromarcia: «Io sono pessimista - commenta il senatore del Pd Luigi Vimercati - il blocco delle risorse crea un grave danno al Paese. Ormai siamo abituati alle parole del governo. E' un anno e mezzo che sentiamo annunci a ripetizione su questo tema per non parlare della bocciatura avvenuta soltanto giovedì scorso di una mia proposta di sblocco delle risorse: il Pdl - dice - ha votato contro. Vorrei anche ricordare che gli 800 milioni sono il frutto del lavoro del governo Prodi. In ogni caso - conclude Vimercati - siamo pronti ad ascoltare il governo».

Lucio Cillis

Liberalizzazioni tra fazzoletti e coriandoli

Sui servizi pubblici locali l'unica novità decente di questi venti mesi di governo

Non sarà una «lenzuolata», come quelle che cucì faticosamente Bersani ai tempi del secondo centrosinistra prodiano. Ma alla fine il terzo centrodestra berlusconiano almeno un «fazzoletto» è riuscito a metterlo insieme. L'aula del Senato ha dato finalmente via libera al decreto Ronchi, che prevede la liberalizzazione dei servizi pubblici locali. Una battaglia che iniziò già il governo dell'Unione con Linda Lanzillotta (poi bloccata dai veti di Rifondazione comunista) e che ha rilanciato l'attuale ministro delle Regioni Fitto (superando gli ostacoli frapposti dall'ala statalista del Pdl). Intendiamoci: il provvedimento è infarcito di ambiguità e di contraddizioni. Deve passare le forche caudine della Camera. Esclude dalla sua sfera applicativa l'energia, il trasporto ferroviario e le farmacie. E lascia irrisolta l'annosa questione dell'acqua, innescando tra «pubblicisti» e privatisti» una guerra insensata, con una rete idrica che disperde il 40% della risorsa e che richiede manutenzioni per 62 miliardi di euro. Ma intanto il decreto fissa un principio quasi «rivoluzionario», per un esecutivo abituato a regolare gli affari su base per lo più personale o clientelare. Nei servizi pubblici locali la regola diventa quella delle «gare ad evidenza pubblica». Si apre il mercato ai privati. Si introduce il modello della società mista con il tetto di partecipazione pubblica al 30%. Vogliamo dirlo? Insieme a qualche norma della Gelmini sull'Università, questo pacchetto di liberalizzazioni è forse l'unica cosa decente di politica economica fatta da questo governo in venti mesi di vita. Si tratterà di vedere cosa farà adesso la «lobby dei cacicchi», già parzialmente accontentata a Palazzo Madama con un emendamento che consente ai soggetti pubblici già affidatari dei servizi attuali (ottenuti con trattativa privata) di partecipare «comunque» alla gara per la gestione di quelli futuri. Le «lenzuolate» di Bersani in pochi mesi sono state ridotte in «tovaglie». Adesso il «fazzoletto» di Fitto rischia di diventare un «coriandolo».

Massimo Gianni

RAPPORTO HI-TECH

Anche in Italia ci sono già realtà all'avanguardia

Dall'Alto Adige all'Emilia, dalla Campania sino al Veneto sono partiti con successo numerosi progetti che hanno obiettivi precisi e che contemplano la tele-assistenza per malati e anziani, i videosportelli per le pratiche amministrative, il rapporto diretto famiglie - scuole e anche la guida via cellulare per i turisti

I sistemi informatici stanno rendendo il mondo più intelligente. Su questo principio si basa il piano Smarterplanet di Ibm, che mette a disposizione la sua conoscenza dei sistemi informatici per dotare non solamente le aziende ma anche le amministrazioni locali di strumenti sempre più efficaci. In un futuro le città potranno diventare sempre più smart, più veloci e brillantemente efficienti. Ed il progetto sta guardando con sempre maggior interesse all'Italia, dove c'è un alto numero di amministrazioni locali disponibili, per rendere a cittadini e visitatori servizi innovativi grazie all'uso delle nuove tecnologie. Bolzano, ad esempio, ha puntato come primo tema sull'assistenza alle categorie più deboli, avviando un progetto pilota denominato "Abitare sicuri". L'obiettivo principale del capoluogo dell'Alto Adige è la realizzazione di un sistema di tele-monitoraggio e tele-assistenza destinato agli anziani e anche ai soggetti che hanno necessità di un servizio di assistenza a casa. Il sistema sviluppato si basa su una rete di sensori integrati che inviano una serie di dati relativi all'assistito e alla sua abitazione ad una Centrale Operativa. E' anche possibile interagire con l'utente offrendogli una vasta gamma di preziosi suggerimenti, che vanno dagli esercizi fisici guidati ai brain gaming. Il sistema garantisce la massima sicurezza e rapidità d'intervento, dal momento che i dati trasmessi raggiungono la centrale operativa, che li analizza comunicando in tempo reale le eventuali anomalie riscontrate alla Centrale Operativa Socio Sanitaria presso Bolzano e permettendo così di dare il via, in tempi estremamente rapidi, alle azioni di intervento necessarie. La centrale, oltre a gestire l'intervento, avrà anche la funzione di assistere in modo attivo gli utenti, offrendo un utile servizio di supporto lungo tutto l'arco della giornata. I progetti di smarter town negli ultimi mesi hanno abbracciato anche due città emiliane, Reggio Emilia e Parma. Quest'ultima, attraverso i lavori di un Comitato congiunto per l'Innovazione, sta ottimizzando il proprio modello di integrazione dei servizi abilitati dalla tecnologia informatica, già estremamente avanzati, e soprattutto allargandoli ad altri comparti amministrativi. Né è testimonianza il primo obiettivo, rappresentato dalla realizzazione di un video sportello, attraverso postazioni piazzate nei punti nevralgici della città dai quali è possibile collegarsi con un operatore e sbrigare le proprie pratiche. L'innovazione è

data dal fatto che si tratta di un autentico sportello a distanza, dove il cittadino vede, parla ed interagisce con l'operatore. Il cliente ha non solo la possibilità di ricevere documenti cartacei ma anche di firmare e compilare moduli. Per quanto riguarda le strategie di Reggio Emilia, bisogna sottolineare un progetto pilota intitolato «Classroom 2.0» che vede come protagonisti diversi istituti scolastici della città. L'idea è basata sulla fattiva interazione di studenti, insegnanti, genitori e aziende locali per la creazione di una vera e propria piattaforma collaborativa dove poter scambiare informazioni sulle attività di gestione della classe, sugli interessi e i risultati degli studenti, creando attività di lavoro di gruppo destinate a scuole specifiche e offrendo gli sbocchi per nuove possibilità lavorative. A Salerno il primo obiettivo è invece legato all'abbattimento delle barriere architettoniche, a partire da un percorso sperimentale per rendere accessibile agli ipovedenti il Teatro municipale "Giuseppe Verdi". Questo sarà possibile attraverso l'impianto nella pavimentazione del complesso di sistemi in grado di interagire con bastoni intelligenti forniti agli ipovedenti, che, partendo da un'area di parcheggio apposita, potranno raggiungere il posto

prenotato, ricevendo anche informazioni utili sull'evento in programma attraverso un auricolare. Un altro progetto riguarda la realizzazione di una "guida" innovativa per il Giardino della Minerva, sede del più antico giardino botanico d'Europa. Lo strumento sarà il cellulare, attraverso cui il visitatore, scattando una foto ad una targhetta informativa, potrà ottenere tutte le informazioni adesso dedicate. Allo studio è anche la promozione della visita al Giardino della Minerva, una delle principali attrattive della città campana, sulle navi da crociera che giungono a Salerno attraverso un chiosco multimediale che trasmette immagini tridimensionali del parco. In un prossimo futuro il comune campano intende realizzare anche un progetto denominato "I am well" che doterà gli anziani di un telefono semplificato per interagire con un call center multilingue, e un progetto legato alla mobilità cittadina, con monitoraggio e controllo del traffico. Gli sviluppi turistici in una smarter town sono confermati da Venezia, dove è stato avviato un progetto pilota basato su tecnologia mobile per guidare i visitatori alla scoperta delle parti meno conosciute della città, fornire loro informazioni sui siti di interesse storico e poter an-

che prevenire un eccessivo affollamento delle strette ed affascinanti calli del centro storico della città lagunare. Il Comune di Venezia ha dato vita ad una nuova rete wi-fi, con la copertura dell'intero territorio cittadino, sfruttando la quale i turisti dotati di un cellulare abilitato possono dotarsi di un servizio assai innovativo. Scaricando un'applicazione chiamata TagMyLagoon e poi scattando, grazie all'interazione con sensori passivi già posizionati dall'Associazione della Guide Turistiche di Venezia in alcuni punti turisticamente strategici, una fotografia dell'edificio o del monumento si possono così ricevere dettagliatissime informazioni.

Luca Palmieri

CORRIERE DELLA SERA – pag.11

LA STORIA - Il progetto di superconnessione per tutti gli italiani non decolla. La Finlandia in pochi anni arriverà ai 100 Mega

Quel pasticciaccio brutto di «internet superveloce»

ROMA — Comprensibilmente irritato, l'attore Luca Barbareschi, oggi deputato Pdl e vicepresidente della commissione Comunicazioni non sa farsene una ragione: «Tutta questa storia è un mistero». Si riferisce alla decisione presa dal governo di congelare i finanziamenti (800 milioni di euro) per la banda larga «fino a crisi finita». A crisi finita? E chi decide quando finisce? Il pasticciaccio brutto della banda larga comincia una decina d'anni fa. Apprendendosi a vincere le elezioni del 2001, Silvio Berlusconi ha un piano. Digitalizzare l'Italia in un battibaleno, superando il divario che il Paese ha già accumulato con i concorrenti. Un anno prima delle elezioni il futuro superministro Giulio Tremonti ha già le idee molto chiare. Il 9 marzo 2000 dice a Dario Di Vico del *Corriere*: «Internet è quanto di più anti-giacobino possa esistere ed è ovvio che vantaggi noi. La struttura delle vecchia società sta alla nuova come un vecchio calcolatore sta a Internet. Quello era verticale, rigido, piramidale. La rete è orizzontale, flessibile, anarchica, federale». E obsoleta. Per questo il governo è intenzionato a lanciare un formidabile piano di modernizzazione. Nomina perfino un ministro. Non uno qualunque: nientemeno che l'ex manager europeo dell'Ibm, Lucio Stanca. Ma passa un anno e mezzo, siamo nel dicembre del 2002, e del formidabile piano per digitalizzare l'Italia nemmeno l'ombra. E Stanca consegna la sua delusione alla stampa. «Contavo di avere più soldi, ma in questa situazione è andata fin troppo bene. L'innovazione non ha lobby, girotondi, gruppi di pressione...», si sfoga sempre con il *Corriere*. La verità è che non ha una lira. Mentre vede i soldi che gli erano stati promessi andare a ingrassare i bilanci dei partiti politici, o qualche clientela, potrebbe forse rovesciare il tavolo e andarsene. Invece resta lì, a galleggiare. Lanciando di tanto in tanto qualche polpetta alle masse. Come il primo agosto 2005: «La banda larga è un'assoluta priorità nell'agenda di governo, che ha varato una vera e propria riforma digitale per ampliare gli strumenti mediante i quali possono esercitare una piena cittadinanza». Diventerà poi senatore, quindi deputato, infine amministratore delegato dell'Expo 2015. Nel frattempo viene costituita pure una società, Infratel Italia, incaricata di cablare con la banda larga il Sud, colmando così il cosiddetto *digital divide*. La mettono dentro Sviluppo Italia: poltrone, assunzioni, consulenze. Inevitabilmente. Nel 2007 la Corte dei conti gli riserva questo trattamento: «Alla data del 31 dicembre 2006 sono stati realizzati 510 chilometri di infrastrutture, pari al 29% delle opere previste nel piano. Va evidenziato che i chilometri

realizzati sono risultati inferiori a quelli programmati mentre i costi di realizzazione risultano superiori». A quella data erano abilitate alla banda larga il 23% delle aree comunali previste e delle 182 centrali telefoniche programmate per la fibra ottica ne erano coperte appena 36. Un «risultato poco soddisfacente», secondo la Corte dei conti, che rilevava pure come «la remunerazione del personale manageriale Infratel» era apparsa «particolarmente elevata tanto da arrivare a 1.200 euro al giorno» mentre per gli «incarichi di consulenza» (1.283.799 euro e un centesimo) si sottolineava che erano stati «effettuati *intuitu personae*, in violazione dei principi di pubblicità, concorrenza e trasparenza». In seguito le cose sarebbero andate un po' meglio. Ma pur sempre nella precarietà finanziaria. Sapete quanti soldi aveva destinato a superare il cosiddetto divario digitale un Paese che è agli ultimi posti in Europa per la diffusione di Internet? 351 milioni. Che sono poi diventati 301, perché, beffa nelle beffe, 50 sono stati prelevati per la copertura dell'abolizione dell'Ici, promessa in campagna elettorale dall'attuale premier Silvio Berlusconi. Non che le cose andassero molto meglio durante il governo di Romano Prodi, al punto che il presidente dell'Autorità per le comunicazioni, Corrado Calabrò, il 24 luglio 2007, avvertiva:

«Siamo al capolinea. La situazione del mercato italiano della larga banda non appare soddisfacente. La copertura, la diffusione, il livello concorrenziale delle offerte segnano il passo rispetto ai Paesi più virtuosi d'Europa. La diffusione è al 14,5%, il che ci piazza all'ultimo posto dei Paesi del G7 e anche dei 27 membri dell'Unione europea». Nel 2007 il tasso di crescita della banda larga in Italia era del 3%, il livello più basso d'Europa con l'eccezione del Lussemburgo. Poi è arrivato il nuovo governo e il viceministro alle Comunicazioni Paolo Romani, assessore del Comune di Monza, ha preparato un piano da 800 milioni in cinque anni. Entusiasta, ha dichiarato non più tardi del 25 settembre 2009: «Il governo ritiene di poter digitalizzare il Paese entro il 2012 e di farlo anche prima di altre nazioni». Quando però gli 800 milioni sono stati messi sul binario morto (servono forse per altre cose, come tappare il buco degli stipendi per i forestali calabresi?) non ha fatto una piega: «Il blocco dei fondi da parte del Cipe è un falso problema. Il piano è partito e va avanti». Campa cavallo. La Finlandia annuncia che fra qualche anno garantirà a tutti i cittadini la connessione a 100 mega e noi siamo sempre alle prese con le stesse sardine. Con tutto il rispetto per le sardine.

Sergio Rizzo

Da chiarire se si tratta di assistenza o sviluppo

Zone franche, che dilemma

Con la firma, avvenuta qualche giorno fa, del contratto di attuazione tra il Ministro dello Sviluppo Economico Scajola ed i sindaci di 22 comuni interessati (quasi tutti del Mezzogiorno), si è finalmente concluso l'iter istitutivo delle prime Zone Franche Urbane (Zfu). Previste per la prima volta nella Finanziaria del 2007, le Zfu sono aree, comunali o infracomunali, di dimensione minima, dove si realizzano programmi di defiscalizzazione per la creazione di piccole e micro imprese. L'intento prioritario delle Zfu è di favorire lo sviluppo economico e sociale di quartieri ed aree urbane caratterizzate da forti criticità. Esse, perciò, sembrano rispondere ad una funzione largamente assistenziale, di recupero di aree urbane dal degrado e dal disagio sociale, posto che tra gli indici presi in considerazione per la concessione del beneficio si evidenziano: il livello di disoccupazione superiore rispetto alla media naziona-

le; la forte incidenza di soggetti a bassa scolarizzazione ed un minimo tasso di contribuzione fiscale pro-capite. Vendendo alla defiscalizzazione, essa avrà ad oggetto: l'esenzione delle imposte sui redditi, totale per i primi cinque anni e poi per percentuali decrescenti nelle successive nove annualità; l'esenzione dall'Irap per i primi cinque periodi d'imposta, fino alla concorrenza di 300mila euro del valore della produzione netta per ciascun periodo d'imposta; l'esenzione dall'Ici per gli immobili, siti nella Zfu, adibiti all'esercizio dell'impresa; l'esonero dal versamento dei contributi sulle retribuzioni da lavoro dipendente, per i primi cinque anni di attività. Dunque, importanti agevolazioni, anche se scarsamente finanziate: 100 milioni di euro totali previsti per il 2008 e 2009. Ad accedere al privilegio potranno essere tanto le piccole e le micro imprese già esistenti sulle aree prescelte a far data dal 2008, quanto le imprese che lì si insedie-

ranno a partire dal 2010 e fino a tutto il 2012. Qualche considerazione. L'avere previsto forme di agevolazione «oggettive», ovvero generali ed automatiche per tutte le imprese che disporranno dei requisiti dimensionali, rappresenta certamente una svolta positiva rispetto alle precedenti forme di «contrattazione negoziata» (contratti d'area, patti territoriali) in cui la discrezionalità amministrativa aveva creato forti disfunzioni ed un intreccio perverso tra intermediazione politica e attività d'impresa. Tuttavia, la scelta operata non è esente da rischi. Il primo riguarda le possibili infiltrazioni criminali. Per questo è opportuno che tutte le Zfu ed i nuovi insediamenti che in esse si realizzeranno siano seguiti «da vicino» dall'occhio vigile delle forze dell'ordine, in particolare della Guardia di Finanza, al fine di evitare il proliferare di attività illecite, elusive o più propriamente criminali. Un punto certamente deficitario è poi rappresentato dalla

mancanza di una qualche forma di tutela circa la continuità dell'esercizio dell'attività da parte delle imprese che si insedieranno nelle Zfu. Chi garantisce che, terminato il periodo di defiscalizzazione, gli imprenditori beneficiati smontino la baracca e fuggano con la cassa? Una maggiore attenzione e più forti vincoli in tal senso sarebbero stati opportuni. Ancora. Nulla esclude che le imprese che operano in ambiti territoriali limitrofi alle Zfu decidano di chiudere temporaneamente l'azienda, di licenziare i dipendenti per poi riaprire all'interno dalla Zfu per godere delle agevolazioni. Una sorta di business shopping che, di fatto, mortificherebbe gli obiettivi alla base delle Zfu producendo, quasi come una partita di giro, il risultato di non creare alcun incremento occupazionale e nessuna seria, e reale, opportunità di sviluppo.

Sergio Locorotolo